Mensile - Anno CXXVI - nr. 8
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 8/2002
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 2002



ORATORIO

DIBATTITI

REPORTAGE BEATIFICAZIONI

di Pascual Chávez, IX successore di Don Bosco

TEMI DI FORMAZIONE
UNO SPAZIO PRIVILEGIATO



Un nuovo anno scolastico si è messo in marcia e con esso un universo di persone e attività. L'allievo – bambino, adolescente o giovane – ne è il centro e il protagonista indiscusso, ma altre agenzie entrano in gioco: la famiglia, gli insegnanti, i titolari dell'istituzione, le librerie e le editrici, il mondo dello sport, del commercio, delle banche... Quando la scuola riapre i battenti, entra in fibrillazione il mondo dei servizi!

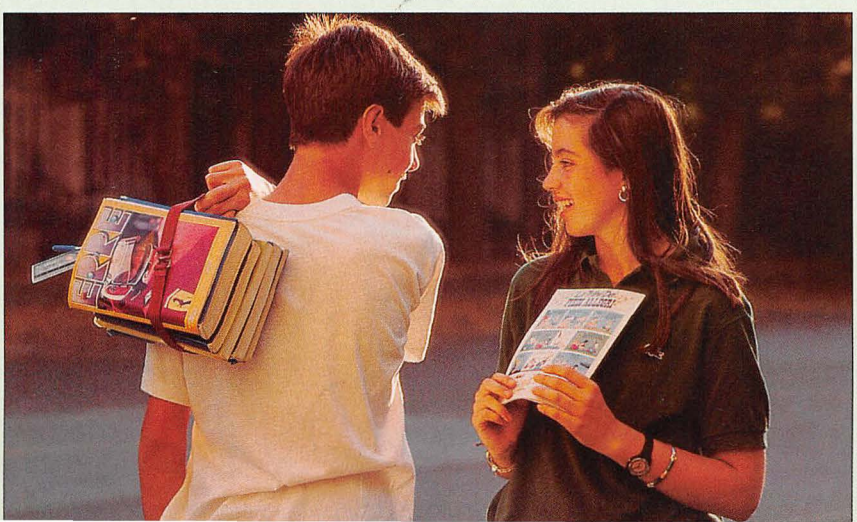


Sin dall'inizio, la Famiglia Salesiana si presentò come un'istituzione educativa saldamente radicata alla scuola. Così fece Don Bosco che, fin dai primi anni della sua attività a Valdocco, introdusse con creatività il settore scuola al centro del suo apostolato giovanile, conservando in esso la finalità, il clima e i criteri oratoriani, e cercando di fare di ognuna delle sue opere "una **casa** che accoglie, una **parrocchia** che evangelizza, una **scuola** che avvia alla vita, un **cortile** per incontrarsi". Di pari passo alla sua espansione mondiale, la congregazione si è convertita in un grande movimento di diffusione della scuola popolare e cattolica in un duplice flusso: di *adeguamento* alla realtà propria di ogni paese e di *trasformazione* attraverso il contributo del carisma salesiano e della originalità del suo metodo educativo. In questo processo i salesiani sempre si sono lasciati guidare dalla convinzione, convalidata dall'esperienza, che la scuola sia un ambiente privilegiato per l'educazione, un elemento valido per la promozione umana, una piattaforma di evangelizzazione straordinariamente efficace.

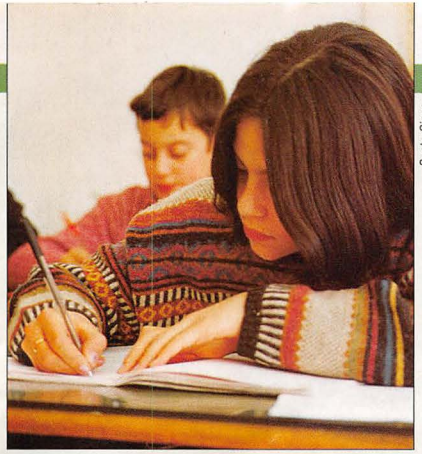
□ **Dall'analisi delle statistiche emerge con chiarezza** l'importanza che la Famiglia Salesiana ha sempre dato alle istituzioni di educazione formale: scuole elementari, medie e superiori, istituti tecnici, scuole agricole, centri di formazione professionale, politecnici, università, istituti di magistero, centri di alfabetizzazione, scuole missionarie, parrocchiali, serali, festive. Ma non si tratta soltanto di quantità. Si è cercato sempre di garantire la qualità dell'educazione.

Certo, non sono mancati momenti di contestazione e di crisi, nei quali la validità educativa e pastorale dell'istituzione "scuola" è stata messa in dubbio. Ma, pur senza ignorare limiti e deficienze, si è puntato a rinnovarne il modello, cercando risposte sempre più coerenti e contestualizzate alle nuove sfide pedagogiche e pastorali. Non c'è dubbio che tra la scuola d'oggi e quella di trent'anni fa – per non dire di cento anni fa – esiste un'abissale differenza, persino a livello architettonico e di impiantistica. Oggi è pacifico per noi parlare di comunità educativo-pastorale, di progetto, di nucleo animatore, di dimensione culturale della scuola, della sua finalità evangelizzatrice, di animazione pastorale, di protagonismo giovanile, di educazione integrale, di rapporto e influsso nel territorio...

□ **Il fatto che la missione salesiana si centri sull'educazione** non vuol dire che questa si circoscriva al mondo della scuola. Il campo dell'educazione e della cultura sono ben più ampi, e presentano aspetti e sfumature che superano le potenzialità della scuola, per la presenza di numerose altre agenzie educative. È evidente, tuttavia, che essa continua ad essere una piattaforma privilegiata di educazione, dialogo e



È fondamentale garantire la qualità dell'insegnamento...



Santo Cicco

... per una scuola che renda possibile l'educazione ai valori.

confronto culturale, e perciò di trasformazione della società. Questa preminenza della scuola sul resto si spiega con la coincidenza e durata dei processi educativi iniziali, con i ritmi e le procedure accademiche; con la molteplicità, diversità e complementarietà degli interventi educativi che si realizzano lungo l'anno scolastico; con la quantità di persone coinvolte; con la ricchezza e qualità di rapporti interpersonali tra allievi e maestri, studenti e professori, educatori ed educandi, perché l'educazione è una questione di trasmissione non solo di nozioni, idee, saperi, ma ancor più di valori, esperienze, visioni della vita; infine, con l'accompagnamento personale che si può offrire ai giovani nella ricerca del senso della vita e nella scoperta della propria vocazione.

□ **Purtroppo, ancora oggi per milioni di bambini, adolescenti e giovani** del mondo, la scuola è un articolo di lusso. In questi casi, sovente la missione, il centro giovanile, la presenza cattolica costituiscono la loro unica opportunità. In altre parti, la scuola non è valorizzata sufficientemente e quindi non può contare sulle risorse di cui ha bisogno per svolgere il suo ruolo. Non mancano – soprattutto in Occidente – istanze politiche che pretenderebbero di strumentalizzare la scuola mettendola al servizio di una ideologia. La Famiglia Salesiana, insieme con altre istituzioni, deve lottare per l'uguaglianza delle opportunità, per la libertà di insegnamento, per la creazione di una cultura della tolleranza, della comunione, della solidarietà, per una società che renda possibile l'educazione ai valori e dove si prendano in conto tutte le dimensioni della persona, anche quella religiosa e trascendente. □

Settembre 2002
Anno CXXVI
Numero 8

In copertina:
È ancora tempo di santi. L'aula Nervi in Vaticano il 14 aprile 2002 ha ospitato tre miracolati da tre diversi beati della Famiglia Salesiana. È stata una gran festa.
(Foto: Giancarlo Manieri)



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **35 giovani per 90 vescovi** *di Rita Salerno*

ASSOCIAZIONISMO
14 **Da Gerusalemme con... timore** *di Marco Pappalardo*

ORATORIO
18 **L'oratorio: è già domani!** *di Serena Manoni*

CASA NOSTRA
20 **Reportage beatificazioni** *di Giancarlo Manieri*

INSERTO CULTURA
23 **Il Museo di Paysandú** *di Natale Maffioli*

FMA
28 **Cittadine secondo il vangelo** *di Graziella Curti*

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia e nel Mondo – 11 Prima Pagina – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Famiglia Salesiana – 37 Laetare et benefacere – 38 Sistema Preventivo – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Viaggi – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet: **www.sdb.org**

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo,
Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212
Ccp 36885028 - CF 97210180580



Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 54 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 128 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

L'ORA DI RELIGIONE

La religione è una cosa troppo seria per essere professata senza credervi, scriveva su *Repubblica* Miriam Mafai, commentando il film di Bellocchio.

"L'ora di religione" è un film di Marco Bellocchio che ha un grande merito: aiuta a capire che cosa non è cristiano perché non parla di Dio o alla maniera di Dio. Certo, il film, con i pregi indubbi, ha difetti, lacune, imprecisioni e approssimazioni. Ma c'è un punto cruciale, quello della doppia bestemmia di un figlio omicida della propria madre, che i parenti vogliono fare santa a tutti i costi come martire. Ricoverato come malato di mente e assediato da tanto zelo interessato il figlio esplode, liberandosi in qualche modo da un'insostenibile angheria verso il suo spirito angosciato, esiliato, muto e sofferente. Può apparire un paradosso sentire una bestemmia, con biglietto pagato. Ma bestemmia non è, salvo nella formula rituale, in uso ereditato e incallito tra tanti italiani, tremenda e sgradevole.

□ Da questo punto, certamente controverso, nasce anche la riflessione sull'azione di trasmissione della fede alla quale Chiesa e famiglia dedicano tantissime energie, raccogliendo davvero poco, rispetto al seminato. Tanto che gli stessi organismi pastorali vanno considerando l'opportunità di ripensare tutto l'impianto dell'iniziazione cristiana nei confronti delle nuove generazioni. Si assiste con rammarico e impotenza all'iniziazione cristiana nei primi anni giovanili che poi, per lo più segna anche la conclusione della vita di fede. E da adulti si ritiene pacifico che la fede ricevuta sia stata una storia per l'infanzia. Chiusa come un amore finito quando la vita, da gioco diventa responsabilità e scelta, mescolate con gioie e disincanti, innamoramenti e fughe dall'amore.

□ Con la sua provocazione, Bellocchio rischia di aver fatto centro, almeno nel far riflettere. E sarei rimasto di questo avviso se non mi fosse venuta a mente una lettera dell'apostolo Giovanni che circola raramente tra i cristiani nel tempo dell'iniziazione, ma anche dopo. Un vero tesoro sulla trasmissione della fede che tuttavia si tiene nascosto, quasi fosse un lusso per pochi. E mi sono convinto che se i tanti Bellocchio di cui il mondo è pieno, conoscessero e amassero questa lettera, anche il loro parlare di Dio e affrontare il suo mistero sarebbe formidabile e sconvolgente.

□ La prima lettera dell'apostolo che Gesù prediligeva, va bene per i giornalisti e la loro etica professionale, ma può essere la Magna Charta degli educatori, e un punto di partenza per affrontare questioni spinose che dividono su che cosa pensare e su che cosa fare anche in ambito civile. Una stella polare per le passioni sociali che rischiano di diventare violente. Se educatori e genitori si esaminassero alla luce delle parole in essa contenute, saremmo un pezzo avanti nel dialogo tra giovani e adulti.

□ "*Ciò che abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo*".
E ci dicono di praticare la verità e la giustizia come espressione concreta dell'amore, la parola che racchiude il senso dell'esistenza. "Dio è più grande del nostro cuore" scrive Giovanni. Nel film di Bellocchio, su Dio prevalgono altre fissazioni: trovare un luogo dove lui non ci veda e non ci controlli, riuscire a pensare come può fare a interessarsi e controllare 6 miliardi di uomini. Il controllo, prima dell'amore. **Non si può trattare del Dio di Gesù Cristo.** Ma forse è questo dio, distorto da affari e interessi che, da cristiani, abbiamo raccontato e testimoniato. Traendo in inganno atei e cercatori del suo volto.

□ La sapienza della pedagogia cristiana è quella che insegna a resistere alle cose del mondo che colpiscono questa centralità dell'amore di Dio e del prossimo. Leggere la "lettera prima" di Giovanni per farsene una convinzione. □



LETTERE AL DIRETTORE


degli Anelli"

Un milione di dollari ai piedi di Laura Harring

LOS ANGELES - L'Oscar del lusso, domenica notte, ha avuto un'indiscussa vincitrice. Si tratta dell'attrice Laura Elena Harring che ha sfoggiato in passerella un paio di sandali da un milione di dollari.

QUALE ORRORE!

Caro Direttore, ti invio questo ritaglio che ho preso da un giornale portato a casa da mia madre, con la spesa del giorno. È stata proprio lei a dirmi che invidiava l'attrice che poteva permettersi sandali come questi! Non sono d'accordo, le ho detto [...] chi dà certe notizie senza far notare la profonda ingiustizia che si nasconde in determinati comportamenti andrebbe linciato (moralmente), e boicottato! Le ho anche detto che era diseducativo e che io, se fossi stata al suo posto come madre, avrei evitato di manifestare davanti alle mie figlie sentimenti di invidia per la Harring. Infatti Laura, mia sorella più piccola, alla notizia ha reagito: "Ha ragione la mamma. Quanto mi piacerebbe essere come la Harring che si chiama come me... Voglio diventare come lei!". Non le ho dato uno schiaffo perché... perché l'avrei dato più volentieri a chi ha scritto la notizia, e quasi quasi anche a mia madre che invece di deprecare una cosa del genere [...] È finita in una gran lite a quattro, e facevamo a chi strillava di più [...]

Mary, Roma

Talvolta, una "sana" cagnara fa bene, ma niente ceffoni, per favore, se no passi dalla parte del torto pur avendo ragione da vendere... ed esercitati a "urlare sotto voce", anzi "a urlare in silenzio", fa più effetto! Come si fa? Beh, non chiedermelo: l'urlo silenzioso è difficile, impegnativo, e personalissimo, ma, ti assicuro, efficace! Sandali da un milione di dollari meritano davvero l'urlo silenzioso della coscienza contro l'infinita insipienza dell'uomo...

SPINELLO LIBERO.

Caro direttore, sono un ragazzo di prima superiore [...] avrei una cosa semplice da chiederti. E io spero che tu mi risponda come fai con tutti [...]. Tu sei per lo spinello libero o no?

Gennaro, Napoli

Caro Gennaro, prima di tutto no, non rispondo a tutti, non mi basterebbero le ore del giorno e non dovrei fare che quello. Secondo, io sono per l'educazione a tutto campo! Tranquillo, non sfuggo la domanda. Sono convinto che non sia possibile educare coi veti incrociati, con gli "aut aut", coi "sì" o "no"... So quello che stai per dirmi, citando il Vangelo: il vostro parlare sia sì, oppure no! Ma sei fuori strada. Cristo, quando diceva la sua famosa frase non parlava in contesto educativo a dei preadolescenti. La risposta a certe domande oggi è sempre ideologica, e io non voglio essere incapsulato in una strettoia in cui se dico sì sto con una certa parte e se dico no sto con la parte avversa. ***L'educazione non milita se non per l'uomo****, sic et simpliciter, non l'uomo di destra o quello di sinistra, o quello di centro; l'uomo e basta, senza le specificazioni, frutto delle divisioni inventate dagli uomini (non da Dio). A te, dunque che mi chiedi se posso assumere lo spinello o no, da educatore non ti rispondo "sì" oppure "no", perché ambedue le cose chiudono ogni ulteriore intervento educativo. Allora ti dico: senti, caro giovane amico, cerca di spiegarmi bene una cosa: perché vuoi drogarti, sapendo che non è indifferente assumere o no quella sostanza, non è, voglio dire, come bere un bicchier d'acqua. Dunque, qual è la ragione profonda di questa frenesia, di questa voglia non innocua – perché tu sai che non è innocua! – Forse per darti una scossa, per ritrovare un po' di "carica", per catturare qualche forte emozione? Fammi capire: lottare ogni giorno per resistere alle innumerevoli scemenze quotidiane, darti d'attorno per rivoluzionare il posto dove vivi, resistere all'ingiustizia, non arrendersi al sopruso a costo di qualsiasi eroismo, questo programma non ti carica? Davvero pensi che la forza della vita te la possa dare qualche boccata di niente, al gusto del sogno? Davvero pensi che per assaporare la stupefacente bellezza della vita, hai bisogno di uno "stupefacente" surrogato? Ecco, su questo terreno sono disposto a ogni confronto. Porre la domanda come l'hai posta tu è solo il tentativo di somministrare una solenne fregatura all'interlocutore. Precisamente come mi ha detto un mio antico alunno: "Non voglio ragionamenti, dimmi sì o no, perché è l'unico modo di continuare a fare ciò che voglio: se mi rispondi sì, era quello che volevo sentire. Se mi dici no, ti liquido come persona che non mi capisce, e continuo a fare come ho deciso di fare.*

PALESTINESI ED EBREI.

Caro direttore, perché lei non dice nulla sui *banditi* (c.vo d.r.) palestinesi che uccidono casalinghe e bambini innocenti, trasformandosi in bombe umane? Questi *malfattori* (c.vo d.r.) vanno estirpati dalla faccia della terra, lo dicono anche i salmi [...]

Massimino, Varese

Caro Massimino, provo a dire qualcosa, visto che mi ci tiri. Prima di tutto non sono d'accordo con la qualifica data ai kamikaze palestinesi: hai mai sentito dire che banditi e o malfattori per ottenere qualcosa si suicidano?... Inverosimile. "Terroristi" è più vero ed ha altra valenza. Detto questo per amore di "proprietà di linguaggio", che non sempre è indifferente, vengo a dire la mia. Non sono in grado di giudicare chi ha torto e chi ha ragione. E tutti quelli che si schierano senza interrogativi per l'una o per l'altra parte, ho l'impressione che lo facciano per partito preso, per pallino ideologico, non per amore di verità e giustizia. Quello che sono in grado di dire è che gli israeliani hanno il sacrosanto diritto a una patria sicura, e i palestinesi invece pure! Aggiungo che non mi piacciono né il fondamentalismo islamico né il fondamentalismo sionista. Vorrei vedere i luoghi santi fuori dalla sovranità sia degli uni che degli altri, perché sono territori che interessano la fede di più di due miliardi di persone, non solo di Palestinesi ed Ebrei che insieme non assommano a dieci milioni di individui. Per quegli spazi specifici dovrebbero prevalere un diritto internazionale e una sovranità "super partes"... Sto pensando all'ONU, per esempio. Ma ciò che mi "tira di più", è che la cosa sarebbe fattibile: basterebbe che un paio di nazioni lo volessero. Ed è facile immaginare chi. È ora che ci convinciamo che il futuro non si costruisce sulle macerie delle guerre: le guerre partoriscono l'odio non la pace, generano l'equilibrio del terrore non quello della giustizia, covano propositi di vendetta non tavoli di convivenza...

MA DIO DOV'È?

Caro direttore, [...] mia sorella, 45 anni, responsabile soltanto di coltivare, sempre col sorriso sulle labbra, un vivo senso di solidarietà, maternità, bontà, pietà filiale, amicizia, si è ammalata di un tumore e aspetta di passare all'altra vita. [...] Mi permetterà di citare Euripide: "Io coltivo



la speranza in una intelligenza divina. Ma la speranza viene meno quando vedo le azioni del mondo!" [...] Non posso e non debbo condividere la ripugnante tesi di S. Agostino... che sostiene che l'uomo è responsabile, in positivo o negativo, della sua azione, senza che venga implicata la volontà divina, a meno che una persona non decida liberamente di nascere cerebrolesa, o affetta da tumore. Mi pare troppo! E allora? La migliore espressione di religiosità (non di religione) è il non credere!

Giuseppe, Agrigento

Un "grido di dolore", il suo, uno dei tanti che si esprime nella "religiosità del non credere". Altre grida urlano la loro angoscia attraverso la religiosità del credere. C'è chi tenta una disperata razionalizzazione, affidandosi alla filosofia; chi preferisce riversare gli interrogativi senza risposta nelle braccia della teologia; chi, ancora, elegge il Mistero a guardia degli orizzonti inafferrabili della propria impotenza.

Non scomodo i tanti filosofi e/o teologi che hanno affrontato, da punti di vista opposti, lo stesso problema... mi sembra inutile: credo che questa materia grondante dolore appartenga al mistero stesso di Dio. Citazioni infinite riempiono i diari dell'uomo, a cominciare dai graffiti delle caverne. Citazioni, peraltro, mai concluse. Continueranno. La ricerca sarà lunga quanto la propria vita. Anzi, quanto la vita.

L'impossibilità di raggiungere una comprensione compiuta del problema emerge nel disperato grido di Giobbe che maledice il giorno in cui qualcuno l'ha concepito e accusa Dio dei suoi mali sfidandolo a una risposta. La non/risposta di Dio penetra come una lama nella mente del profeta: "Dov'eri tu quando creavo il mondo?".

Un invito a non contare nella propria capacità di argomentare? Un'esortazione ad allargare gli orizzonti oltre il cerchio del proprio dolore? Una spinta a superare i confini dell'umana ragione? O una provocazione a credere perfino nella utilità dei cerebrolesi, e/o nella necessità dei virus?

Le domande scavano anche la mia carne. *Non attenda dunque da me una risposta... Non ce l'ho la risposta. Sono tra quelli che alle ricerche affannose dei grandi della storia filosofica, poetica, medica, teologica... – che non rifiuto, anzi che benedico – antepone tuttavia il biblico "c'eri tu quando creavo il mondo?..." Io non c'ero, no! E di quella Sapienza creatrice mi sfugge, ahimè, l'organigramma, non riesco a scorgere i confini, non ne individuo i percorsi. La mia portata si riduce a una frazione dello spazio/tempo più veloce di un lampo. Scrive il filosofo Gòmez Dàvila: "La saggezza consiste semplicemente nel non insegnare a Dio come si debbono fare le cose!".*

Il dolore è anche mio problema. *E io mi auguro, caro signore, che le sue conclusioni siano sbagliate, pena l'insostenibile perdita del "senso", la condanna a giostrare la vita tra i confini dell'assurdo, la punizione – comminatami da nessuno – a sopportare gli altri per amore di niente. La fede non toglie il dolore, forse non è ragionevole... ma dà un senso a tutto. Le auguro di sopravvivere assieme all'enorme schiera di coloro che, colpiti dalla malasorte (?), non hanno altra via che sperare in una Giustizia più giusta della giustizia, in una Carità più misericordiosa che l'elemosina, in una Speranza più forte della disperazione, in una Saggezza più illuminata della ragione.*

LO SPIRITO SANTO.

Egregio direttore, durante il battesimo di Gesù nel Giordano è sceso su di Lui lo Spirito Santo. Che cosa è cambiato da quel momento nel suo comportamento? Che cosa è per noi uomini lo Spirito Santo? Non l'ho mai capito.

Amos, Palermo

Egregio signore, ***la discesa dello Spirito*** *– nel battesimo di Gesù – sigla l'inizio ufficiale della sua missione nel mondo; è la rivelazione che egli non era solo Gesù, figlio di una donna, ma anche Cristo, figlio di Dio, consacrato ora ufficialmente per una missione specialissima che gli avrebbe comportato grandi responsabilità e grandi difficoltà, e gli avrebbe richiesto tutto, anche il sangue. Lui ha accettato, così da allora è cambiato tutto, proprio tutto nella sua vita: come le dicevo da figlio di Maria di Nazareth a Figlio del Padre Celeste; da "casalingo" a "predicatore", da Gesù a Cristo!*

Analogamente *la discesa dello Spirito – Pentecoste – fa prendere coscienza a ciascuno di noi del proprio ruolo, della propria responsabilità, della propria missione. Scopriamo di essere anche figli del Padre, con un compito da svolgere non solo come figli di X e di Y, ma anche come figli del Padre Celeste: un mandato specifico e "riservato" per ciascuno, uno che nessun altro può svolgere. Lo Spirito è in qualche modo il garante della mia "unicità", della mia identità profonda, del mio essere quello che sono...*

APPELLI

Desidero corrispondere con persone interessate a uno scambio di opinioni su tematiche religiose. **Reale Gesualdo, Via Nuova, 49 – 58020 Caldana (GR).**

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

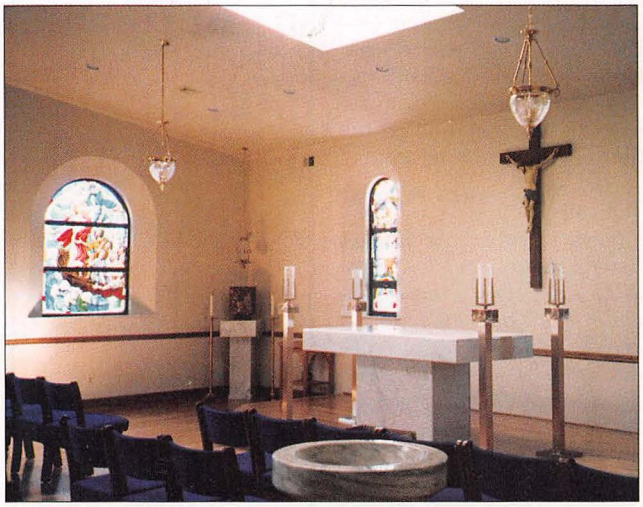
Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

NEWACH, NEW JERSEY

UNA CAPPELLA CATTOLICA

Newach, un milione di abitanti, è il primo porto mercantile USA dell'Atlantico. Da qualche mese ha una nuova bella cappella per le funzioni liturgiche, in sostituzione dell'antica baracca di legno. Promotore il salesiano don Mario Baldi, da 30 anni *cappellano del mare*, che ha ottenuto la concessione del terreno in affitto simbolico (un dollaro all'anno) e ha intitolato la nuova costruzione alla "Stella Maris". Finanziatore del progetto la famiglia di origine siciliana Lo Bue. L'altare in marmo di Carrara è stato donato da Gianfranco Leoni, dirigente della Ferrari e Maserati, altre famiglie si sono impegnate per le vetrate artistiche.





IVATO, MADAGASCAR

IL "FY DON BOSCO"

Il "FY", corrispondente al nostro Grest, è l'estate/ragazzi malgascia. Inviata dal gruppo missionario EMA di Moncalieri, suor Grazia Di Franco è andata a "dare una mano" in Madagascar. Luglio l'ha passato con 600 ragazzi all'oratorio salesiano di Ivato. In agosto ha fatto esperienze "libere": ha incontrato ragazze madri, visitato il carcere minorile, accostato giovani prostitute, ma soprattutto si è dedicata ai *ragazzi di strada* con tutto il loro carico di abbandono e miseria. Racconta che dovunque ha trovato cordialità e accoglienza: *Manaona, Masera, Inona no vaovao? Ciao, sorella, come va?* I ragazzi di strada non sono come li descrivono, afferma suor Grazia, hanno un animo sensibile: era bello vederli con gli occhi lucidi di riconoscenza quando ricevevano la bottiglietta di latte e un po' di cacao, e faceva tenerezza vederli tornare la sera dopo, portando anche i fratellini, perché potessero ricevere anche loro lo stesso dono. Tutto sommato la felicità è una piccola cosa.



CARI, VECCHI FRAMMENTI

di Ardea Montebelli

Un viaggio poetico, quello della Montebelli, una ricerca tra le vene pulsanti del tempo per coglierne "*cari, vecchi frammenti*", rimasti solo ormai nel ricordo dei nonni e, forse, negli occhioni dei bimbi... come una favola bella. Le mani rugose che rammendano senza ditale indumenti sdruciti, l'anziano contadino intento a fare il filo alla falce, il secchio di metallo sul bordo del pozzo pronto per pescare l'acqua da bere, la vecchia macchina seminatrice, l'antico forno a legna per il pane, la stalla dove mucche tranquille allattano i vitelli, le mani intente alla vendemmia, il tronco di vite ingrossato e contorto, legato a quattro canne come un Cristo in croce, la poverissima camera da letto cui mancava tutto eccetto il Sacro Cuore e i santini appiccicati alle pareti, e ancora il pollaio, la trebbiatrice, il contadino che trasuda fatica e serenità... Sparso sapientemente qua e là qualche commento rubato alla sapienza biblica, la vera sapienza, e alcuni lampi meditativi dell'autrice...

Edizioni Giusti,
Piazza San Martino, 9
47900 Rimini



DAL BRASILE

DI CANCRO SI PUÒ GUARIRE

Dopo la pubblicazione dell'articolo sulle erbe curative del padre Szeliga, salesiano del Perù (BS ottobre 2001 pag. 32), facciamo cenno a un altro missionario, il padre Romano Zago che indica contro i tumori un'altra erba curativa, l'**Aloe arborescens**. Egli afferma di aver appreso la ricetta dalla medicina popolare brasiliana durante un soggiorno in una baraccopoli sulle rive del Rio Grande. S'era accorto che qui la gente non moriva di cancro, allora si dedicò anima e corpo allo studio e all'osservazione degli effetti di una ricetta, trasmessa oralmente, che veniva somministrata a chi denunciava dolori di chiara origine tumorale. La conclusione è in un libro scritto dal missionario francescano: "*Di cancro si può guarire*" della Adle Edizioni, Padova. Ovviamente la diamo semplicemente come notizia, non è nostro compito propagandare un prodotto o garantirne risultati.

Per saperne di più:
tel. 085/8998154;
e-mail: labruzzese@tin.it



NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello





STERLINA CON I LEONI DI RE RICCARDO

Riccardo I, detto Cuor di Leone, salì al trono d'Inghilterra nel 1189, succedendo al padre Enrico II. Due anni dopo partì per la III Crociata e s'impadronì di Messina, di Cipro e di San Giovanni D'Acri. Ritornato in Inghilterrra, sventò una congiura preparata dal fratello Giovanni e combatté contro Filippo II Augusto Re di Francia per il possesso della Normandia. Morì nel 1199, ad appena quarantadue anni.

Si deve proprio a re Riccardo l'adozione dei tre leoni quale emblema del Regno d'Inghilterra, leoni che da oltre seicento anni compaiono su alcune delle più interessanti monete inglesi. Ultima, la sterlina 2002 con cui la Zecca di Londra continua la raffinata collezione intitolata alle quattro regioni del Regno Unito. La moneta, che reca inciso sul diritto il quarto ritatto numismatico della Regina Elisabetta II e sul bordo il motto "Decus et tutamen", è stato realizzato in argento e in cupronichel.

La stessa è pure inserita nella serie fior di conio (formata dalle otto monete in circolazione nel Regno Unito) e in quella fondo specchio che, oltre alle precedenti, comprende le 5 sterline celebrative del Giubileo d'oro della Regina.
Distributore ufficiale per l'Italia: Intercoins, via Carducci, 20123 Milano, tel. 02.890.60.65.

Per saperne di più: ☎ *0761/307.124*

100 anni fa

Trascriviamo dal numero di settembre 1902 un brano che descrive che cosa poteva capitare ai missionari in viaggio verso qualche villaggio della foresta, per espletare il loro servizio pastorale.





... L'unica difficoltà, inevitabile ed insopportabile, erano le zanzare, i *carapatos* (specie di cimici, ma assai più terribili), i *polvoa borrachudas*, ed altri insetti i quali tutti, durante il cammino o nelle fermate, bersagliavano la nostra povera umanità con l'attività febbrile che caratterizza chi fa il male. Si può dire che eravamo mangiati vivi da quegli animaletti! Gli indii per liberarsi da queste terribili bestiole non trovarono altro modo che ungersi tutto il corpo con resina, succhi d'alberi ed erbe aromatiche. Questo loro rimedio è il risultato dell'esperienza ed io, quando per salvarmi pensava prendere un bagno, dava loro intiera ragione. Di più questi insetti nuociono anche quando s'ha a mangiare, perché non si può trangugiare boccone senza inghiottirne tre o quattro. Guai se in questi viaggi obbligasse la legge dell'astinenza! Non si potrebbe più aprir bocca. Nelle fermate in più delle volte accendevamo grandi *falò*, essendo preferibile soffrire maggior calore e respirare fumo che essere punzecchiati da quegli insetti. Una guardia della linea telegrafica mi mostrò il braccio destro tutto infiammato, violaceo e quasi in cancrena per la morsicatura d'un *borrachudo* avvelenato.

NUOVE FRONTIERE

Giornalino
Studenti Scuola Media "Don Bosco" . Pordenone

scopo:
diffondere: Amicizia - Allegria - Altruismo

PORDENONE, ITALIA

VENTICINQUESIMO!

All'inizio del nuovo anno scolastico merita menzione un giubileo speciale, quello di un giornalino di classe. La scuola media di Pordenone da ben 25 anni edita "*Nuove Frontiere*", regolarmente, ogni trimestre. Ha raggiunto quest'anno la ragguardevole cifra di 77 numeri. Viene redatto diligentemente da un gruppetto di ragazzi e ragazze. Semplici i testi, ma ben scritti, e ben presentati. Vi espongono le proprie attività, le feste, le gite; vi scrivono versi, riportano statistiche, programmi, spunti comici, notizie curiose; intrattengono relazioni epistolari con altri istituti... Bravi! Sono esempi da seguire.



MUSICA D'ORGANO AL COLLE DON BOSCO

di Paola Dipietromaria

Il CD-Rom contiene le composizioni originali della organista Paola Dipietromaria, composte ed eseguite appositamente per l'inaugurazione dell'organo "*Pinchi Anno Jubilei MM Opus 419*" di Foligno installato nel rinnovato tempio di Don Bosco al Colle. Si tratta di quattro sinfonie e una meditazione in cui l'artista ha riversato tutta la sua passione, il suo talento compositivo, e la grande maestria di esecutrice. Un'organista conosciuta e apprezzata ovunque la Dipietromaria. La sua carriera è cominciata a 15 anni... da allora ha al suo attivo oltre 1000 esibizioni concertistiche. Numerosi anche i compact-disc al suo attivo. È insegnante di musica e direttore del Coro Gregoriano "Laus Trinitati", si occupa di organologia, consulenza nella progettazione di organi e restauro di organi antichi. Apprezzato il suo concerto al Colle.

BETLEMME AL TELEFONO



Una telefonata alla scuola salesiana di Betlemme nei giorni più tragici della "guerra" impropriamente chiamata rappresaglia, condotta dagli israeliani contro i palestinesi. Era il 2 aprile 2002, alle 9,51 del mattino... Risponde don Marco, da 35 anni in Israele...

Pronto?
Pronto sì...

Come va laggiù?
Male, per non dire malissimo. Stanno combattendo sotto le finestre di casa nostra. Senti il rumore degli spari?...

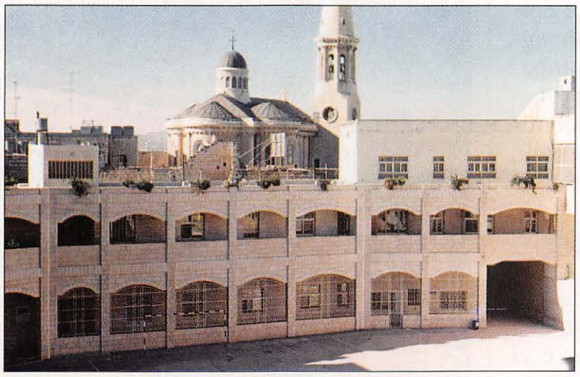
Le sento. Sono scariche violentissime... *(il crepitìo assordante copre per un po' la voce di don Franco).*
... Poco dopo la mezzanotte sono iniziati i combattimenti: una pioggia di fuoco. Non ho il coraggio di mettere il becco fuori della finestra! La radio ha consigliato a tutti, se ci teniamo alla pelle, di restare rintanati in casa: gli israeliani sparano a tutto ciò che compare o si muove.

Com'è la situazione? Vedi qualcosa da dove sei?
Altro che! Ci sono centinaia di blindati e carri armati. Siamo stretti in un cerchio di acciaio impenetrabile, come in un campo di concentramento.

E i ragazzi della scuola?
Ovviamente la scuola non c'è e i nostri 250 alunni palestinesi sono rimasti a casa, a sorbirsi la paura e riempirsi di rabbia. Purtroppo!

E voi...
Sì, sì, anche noi abbiamo paura, se è quello che vuoi sapere, anche se le nostre mura sono spesse più di un metro. Di fronte a quelle armi lì fuori non ci sono mura che tengano se decidono di sputar fuoco.

E la gente?
La gente? Siamo in trepidazione anche per loro: soffrono tantissimi innocenti. E senza aver meritato di soffrire.





Ne succedono parecchie di...
(non mi lascia finire)... Poco fa la radio ha annunciato che un vecchio è stato centrato mentre stava rientrando in casa al campo profughi di Beith Sahur. È morto dissanguato perché hanno impedito all'ambulanza di portargli soccorso. Ma episodi così sono all'ordine del giorno, vittime anziani, donne, bambini...

Voi quanti siete, come state?
Siamo in 16 salesiani, di cui 15 italiani. Come stiamo? Stiamo sotto tiro, ecco come stiamo!

Lascerete Betlemme?
Lasciare Betlemme?
Vuoi scherzare?
Assolutamente no! □



PRESSO LA CASA GENERALE DEI SALESIANI IL 10° SIMPOSIO DEI VESCOVI EUROPEI... CON GIOVANI

35 GIOVANI PER 90 VESCOVI

di Rita Salerno



L'Osservatore Romano

I giovani partecipanti al Simposio dei vescovi europei in udienza dal Papa.

Sono giunti da ogni parte d'Europa, in cartella un tema stuzzicante come pochi altri: l'esperienza giovanile come laboratorio di fede.

Giovani e fede alla base del decimo simposio dei vescovi del vecchio continente che ha riunito a Roma, presso il centro di spiritualità e di cultura *Salesianum*, i vescovi della vecchia Europa e un nutrito gruppo di giovani scelti dalle conferenze episcopali locali. A cui si sono aggiunti una decina di coetanei impegnati nella carta stampata provenienti da diversi paesi del continente e una delegazione della Kek, conferenza delle Chiese europee.

A PARTIRE DAL VANGELO

Cinque intense giornate, dal 24 al 28 aprile scorso, per confrontarsi su itinerari di fede da tracciare e di un volto missionario di Chiesa da incontrare. A partire dal Vangelo. "Un testo così forte da toccare tutti i cuori – ha precisato il cardinale *Godfried Danneels* arcivescovo di Bruxelles che è intervenuto sui percorsi di formazione dei giovani nella Chiesa – "non cambiamolo e soprattutto non mettiamo troppi filtri al Vangelo. Dobbiamo avere il coraggio di assumerci il rischio di lasciare le pagine del Vangelo nude, e inserirle in un quadro di preghiera e di silenzio. Dovremmo invece impegnarci affinché il Vangelo eserciti il suo influsso sul cuore dei giovani perché attraverso di esso è lo Spirito Santo che parla".

Dialogo, sì, a patto di non trasformarlo in un monologo. È l'avvertimento del vescovo di Livorno monsignor *Diego Coletti*, secondo cui "i vuoti dei nostri giovani vanno riempiti con una nuova evangelizzazione". Della stessa opinione il vescovo *Joseph Mercieca* di Malta. "Chi evangelizza, deve credere e avere coraggio e fiducia nella grazia di Dio che si rivela anche nelle nostre debolezze di preti e pastori – ha aggiunto il presule maltese ai centosessanta delegati presenti nell'aula magna del *Salesianum* – "I giovani, infatti, non sono attratti dalle apparenze ma dai grandi ideali. Il Papa è così amato dalle giovani generazioni perché li cerca e vuole stare con loro".

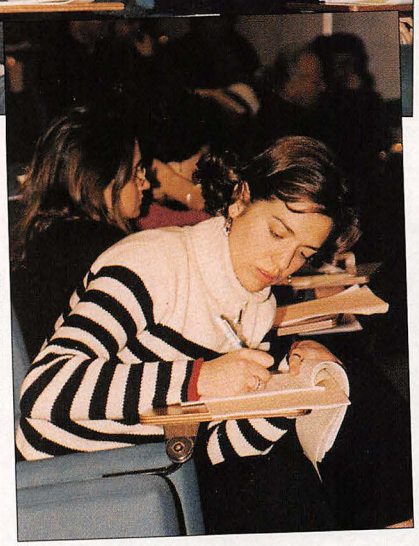
Una Chiesa che sappia parlare un linguaggio semplice, vicino alla vita. E vescovi meno *distanti*, in grado di dedicarsi all'ascolto delle loro domande di senso. Capaci di essere testimoni credibili del messaggio cristiano. Una Chiesa, per dirla con le parole del Papa, che sa seminare oggi in modo nuovo nel loro cuore la Parola di Cristo. Le richieste espresse dai giovani europei al decimo simposio dei vescovi del vecchio continente non potevano essere più chiare.

LA VOCE DEI GIOVANI

"Abbiamo bisogno di parlare per dare certezza e fiducia a chi cerca". La voce di *Ute Theisen*, delegata della diocesi di Colonia in Germania esprime le esigenze di tantissimi suoi connazionali. Comunicare sì, ma con un linguaggio semplice ed immediato: questo l'invito rivolto ai presuli da *Simonetta Saveri*. Per la giovane delegata della Cei "con i vescovi che si occupano dei giovani non è sempre facile avviare un dialogo, a volte si ha quasi paura a parlare". Paura di parlare con chi incarna la gerarchia e il potere? Sembra proprio di sì. La conferma giunge dall'intervento di una giovane ortodossa *Lydia Obolensky-D'Aloisio*, secondo cui "sono tanti i coetanei che temono i vescovi perché li identificano con



Diligentissimi, hanno seguito con appassionata attenzione le relazioni e preso appunti, per poi intervenire decisi e motivati nel dibattito che li riguardava.



Per nulla intimoriti hanno posto quesiti seri e concreti, offrendo ai presuli materia di riflessione e approfondimento.

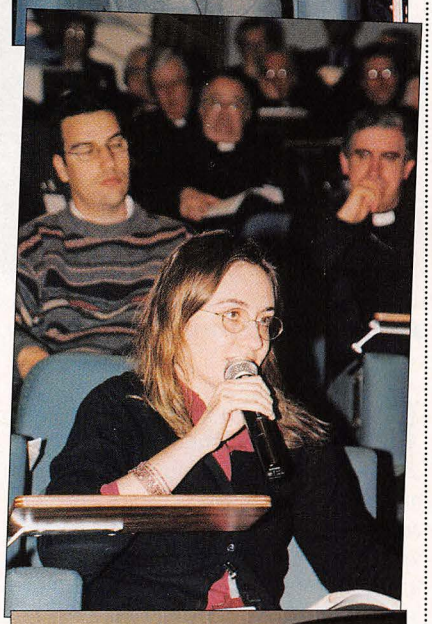
il potere, mentre è molto importante far corrispondere l'immagine del presule con quella di Cristo". È tutta da costruire la sintonia tra mondo ecclesiale e pianeta giovani. Il futuro sta anche in questa chiave, se è vero che sono proprio i ragazzi "la speranza della Chiesa e dell'Europa", come ha detto il Papa in occasione dell'udienza riservata ai partecipanti al simposio. Ed è proprio Giovanni Paolo II la conferma che la pastorale vincente è solo in chiave di accoglienza, centrata sulla qualità dei rapporti interpersonali. L'abbraccio che i giovani di tutti i paesi d'Europa gli hanno tributato abbandonando ogni etichetta e formalità è la prova del legame speciale, fatto di calore e di affetto che unisce Giovanni Paolo II alle generazioni del futuro. E proprio a loro il Papa ha rivolto un invito a seguire Cristo con entusiasmo e perseveranza. "Non permettete che sia emarginato, il Vangelo è indispensabile per costruire un futuro di pace vera in Europa e nel mondo".

IL COMPITO DELLE CHIESE

È un compito ineludibile per le Chiese orientali e occidentali europee. A ribadire quest'impegno è stato il cardinale *Ignace Moussa I Daoud*, prefetto della Congregazione delle Chiese orientali che ha preso parte alla terza giornata dei lavori. Un intervento, il suo, tutto impostato sulle "radici religiose dell'Europa ancora feconde" e sul "prezioso tesoro che i pastori hanno il dovere di valorizzare". Pur in un contesto dominato dalla diminuzione di vocazioni e dalla decrescente pratica religiosa. Mentre il cardinale *Josef Glemp*, a proposito del senso di solitudine dei giovani, ha invitato tutti a farsi un esame di coscienza, il sociologo *Mario Pollo* ha messo in guardia sulla dimensione troppo virtuale dei rapporti personali. "Da un punto di vista pastorale – ha suggerito l'esperto dell'ateneo salesiano – non bisogna solo agire nel micro del rapporto personale, occorre avere contatti veri con i ragazzi". Ne è convinto anche il cardinale *Camillo Ruini* per il quale sono "i giovani i principali indicatori del cambiamento, ed è da loro che la Chiesa deve partire per annunciare nella maniera più credibile possibile il Vangelo di Cristo, in un'Europa attraversata da profonde trasformazioni". Una situazione che non manca di segnali positivi, come il "forte desiderio di autenticità dei giovani e di una fraternità che abbia un respiro non solo personale, ma universale". □

(Servizio fotografico di Giancarlo Manieri)







Un gruppo di giovani era a Gerusalemme durante i giorni bui

DA GERUSALEMME CON... TIMORE!

di Marco Pappalardo



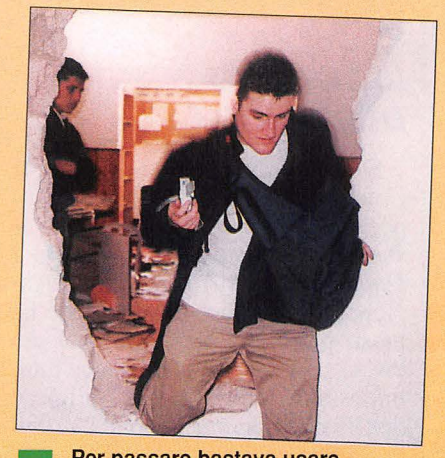
I giovani della delegazione della CEI.

Il suono delle campane, i ramoscelli d'ulivo, la basilica della Natività, Ramallah e Arafat... sensazioni irrepetibili, esperienza indimenticabile. Ma anche morte e distruzione, pietre e carri armati, kamikaze e bulldozer.

Ricordo con emozione il suono delle campane di Betlemme la Domenica delle Palme. Nella chiesa di Santa Caterina, adiacente alla basilica della Natività, eravamo in tanti a innalzare ramoscelli di ulivo e palme intrecciate, la comunità cattolica (arabi cristiani) di Betlemme al completo e noi, una delegazione della Conferenza Episcopale Italiana di 25 membri, per la maggior parte giovani laici, guidati da don Giuseppe Andreozzi responsabile dell'Ufficio Nazionale per la Cooperazione tra le Chiese, dal suo vice don Giuseppe Pellegrini e dal vice-direttore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI. Dal 21 al 28 marzo abbiamo vissuto un'esperienza che allo stesso tempo è stata un pellegrinaggio, un'azione politica nel senso più genuino del termine, un viaggio spirituale, un accostarsi alle comunità cristiane di Terra Santa, col fine di consegnare ai leader politici e religiosi la lampada della pace, segno dell'incontro dei rappresentanti di tutte le religioni convenuti ad Assisi nel gennaio di quest'anno.

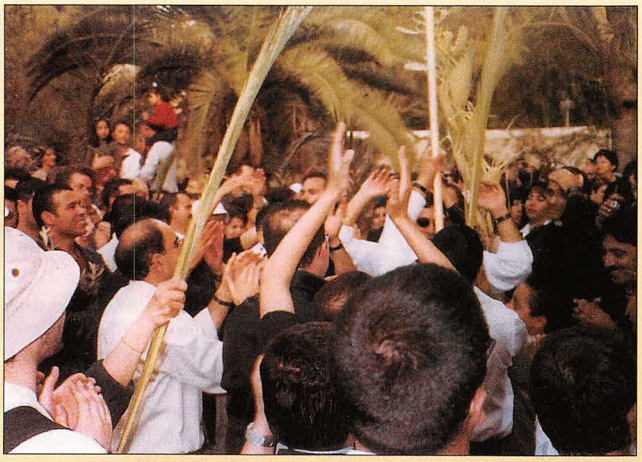
SENSAZIONI

Al di là delle cose che abbiamo fatto e dei luoghi che abbiamo visto, desidero raccontare le sensazioni (ho partecipato a nome del *Movimento Giovanile Salesiano* dell'Italia), le emozioni di un gruppo di giovani che hanno voluto mettersi in discussione. Sapevamo bene che non avremmo cambiato il mondo, alla fine abbiamo scoperto che quel mondo, in una ricchissima settimana, ha cambiato qualcosa in noi stessi. Abbiamo accolto l'invito del Papa, del cardinale Ruini e del patriarca Michel Sabbah di andare in Terra Santa superando le paure, per vivere quello che tanti cristiani vivono giorno dopo giorno. Ci sono stati alcuni ostacoli e qualche rischio... gli stessi che vivono ogni giorno i cristiani della terra di Gesù. Dopo i primi giorni a Gerusalemme, abbiamo incontrato a Ramallah Yasser Arafat, poi i giovani cristiani della città; una città che sabato 23 pareva tirare un sospiro di sollievo dopo i fatti che avevano causato la morte, tra gli altri, del fotoreporter Raffaele Ciriello. Non sembrava, a prima vista, che ci fossero stati scontri così duri, ma le strade erano graffiate dai cingoli dei carri armati, e nei campi profughi per passare da una stanza all'altra delle case, bastava usare gli squarci praticati nei muri dai colpi delle armi pesanti.



Per passare bastava usare gli squarci...

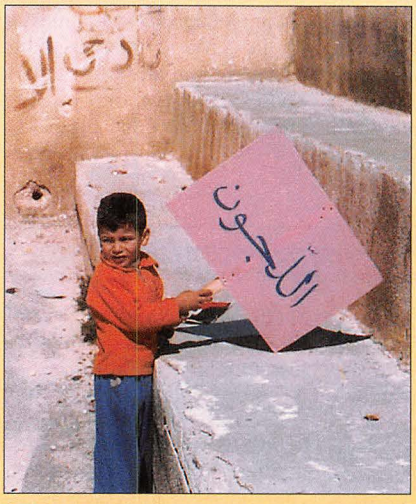
dei kamikaze e dei carri armati.



... Eravamo in tanti ad innalzare ramoscelli d'ulivo e palme intrecciate.



Abbiamo incontrato a Ramallah Yasser Arafat.



I bambini sono i primi a rimetterci!

MORTE E DISTRUZIONE

Ricordare le immagini di quelle ore, ripensarsi in mezzo alle distruzioni, in compagnia della morte che avvolge un intero popolo, fa rabbrividire; non penso a quello che poteva accadere al gruppo (non ci ho mai pensato!), ma piango per i giovani che ho conosciuto, con i quali ho condiviso momenti di festa, di preghiera e di fraternità.

Il ricordo è pieno di Betlemme, e della comunità cristiana e non che soffre perché c'è chi odia la pace e vuole la guerra, chi odia la convivenza e vuole la separazione, chi detesta la fraternità e predilige l'inimicizia tra i popoli... Mi chiedevo, assistendo impotente all'assedio della Basilica della Natività, dove si volesse arrivare; mi chiedevo quale futuro attendesse i giovani palestinesi, ma anche gli israeliani; m'interrogavo sul perché i giovani palestinesi non sono liberi di andare a studiare o lavorare a Gerusalemme, né di vivere in pace nella propria città. Ho ascoltato le ragioni della parte israeliana, incontrando un ambasciatore presso il Ministero degli Esteri, ho provato a sognare una possibile soluzione, una strategia per la pace. Non riesco a comprendere dove stiano la ragione e il torto. Mi dicevo che la violenza ha sempre torto! Certo notavo una gigantesca sproporzione: carri armati, aerei, elicotteri da combattimento contro fucili, bombe umane e pietre. La testa ti si riempiva sempre più di interrogativi e le risposte non venivano mai! Difficile anche capire quelle "fattorie" fortificate israeliane, che chiamano colonie, messe là non si sa perché in pieno territorio palestinese... Un giovane occidentale più ci pensa e meno capisce, e la tentazione di fuggire la politica è grande!

RESPONSABILITÀ

"Molto dipende anche dalla incomunicabilità personale tra Arafat e Sharon", ci ha detto il Nunzio Apostolico. Arafat vuole dimostrare agli israeliani che non è Sharon a dare loro sicurezza, Sharon vuol mostrare ai palestinesi che con Arafat non arriveranno mai alla pace. Non so come andrà a finire, come sarà la situazione tra qualche mese... So che non può essere lasciata la sorte della pace nelle sole mani di questi capi. Capisco la paura degli ebrei, ma la paura viene dalla mancanza di fiducia, dall'incomprensione, dall'incapacità di guardare all'altro senza sospetto. È vitale trovare occasioni per riscoprire la fiducia reciproca, e ridare forza alla volontà di pace della gente. Nella terra in cui tutti credono in Dio, non tutti credono che l'uomo sia figlio di Dio! È tragico. Frutti funesti di una terra in cui si crede che gli interessi di un popolo siano in contrasto insanabile con quelli di un altro popolo. L'alba senza guerra spunterà solo quando sia palestinesi sia ebrei avranno ritrovato fiducia reciproca. Le emozioni provate nella martoriata terra del Signore sono state tante, troppe... Mi sono astenuto laggiù dal pronunciare giudizi definitivi sulla realtà che stavo vivendo: mi mancavano la necessaria lucidità e la serena consapevolezza dei fatti e delle cause, necessarie per formulare stime e valutazioni... Tornato in Italia, mi perseguita tuttora il salmo 22:

Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore". E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme! [...] Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. □

(Servizio fotografico dell'Autore)



BARBIE

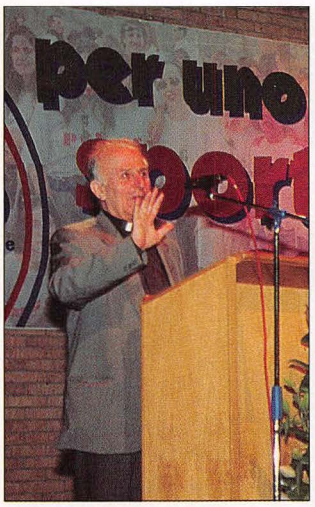
Qualche mese fa, giornali, radio e TV riportavano con notevole evidenza la scomparsa dell'imprenditrice americana **Ruth Handler**, la mamma della più famosa bambola del mondo. La sua **Barbie** ha spodestato la vecchia bambola di pezza che fino agli anni '50 del secolo scorso era stata l'incontrastata protagonista dell'immaginario delle bambine, e il loro giocattolo preferito. Barbie in 50 anni ha conquistato il mondo. È una bambola trasformista: messicana in Messico, italiana in Italia, africana in Africa, asiatica in Asia... È stata regina, diva, nobile, signora della High Society, imprenditrice, ballerina, modella, attrice, dandy, possidente... (è carica di accessori, fino al "waterino" personale!), ma non è mai stata né, crediamo, mai sarà povera. Il che vuol dire che per una grandissima fetta delle bambine del mondo resterà tutt'al più un sogno. Così un difetto ce l'ha la nostra Barbie: costa troppo. E ancor più costa la sua inesauribile dote! Internet in 0,11 secondi presenta circa un milione e 320 mila pagine – si può passare una vita a sfogliarle! – e vi comunica che in 40 anni sono stati prodotti ben oltre un miliardo di pezzi. Che cosa può dire agli educatori? È vero, attraverso il gioco è possibile educare, e forse per i bambini è possibile solo attraverso il gioco. *Non siamo sicuri* che Barbie sia l'ideale per insegnare l'educazione alle bambine – qualcuno ha indicato il messaggio della bambola in "*sii ricca, bella, popolare e soprattutto divertiti!*", un po' poco, ci pare, e soprattutto vale per poche – però siamo sicuri che la signora Ruth ha trovato un modo di intrattenerle, di divertirle, di farle sognare... La Barbie poco altro insegna! Che cosa manca alla famosa bambola per *divertire educando ed educare divertendo*?



TORINO, ITALIA

SALUTO A DON GINO

Il 24 aprile le PGS, i salesiani, le autorità civili e religiose e le PGS hanno dato l'ultimo addio a don Gino Borgogno, fondatore, negli anni '60, delle Polisportive Giovanili Salesiane e per lunghissimi anni loro instancabile animatore e promotore. Un salesiano convinto che lo sport fosse una via maestra non solo per avvicinare e aggregare i ragazzi, ma anche per portarli alla scoperta delle proprie potenzialità positive e soprattutto per educarli, attraverso la disciplina e l'allenamento. A favore di uno sport educativo e formativo don Gino si è sempre battuto in tutte le sedi istituzionali e non, religiose e laiche, ecclesiali e civili; lo sport difeso con caparbia ed



energia da tutti i denigratori, sostenendone il valore umano e spirituale. E non si è mai risparmiato. Il suo volto e la sua grinta erano ormai noti non solo in Italia. Federazioni ed Enti di promozione sportiva lo avevano come interlocutore solerte e instancabile, pronto a battersi per uno sport a misura di ragazzo. Correva ovunque, e ovunque con passione e competenza parlava delle PGS come di fucine di aggregazione e di recupero di valori. Da vero salesiano intuì che tanta parte della riuscita educativa dipendeva dai dirigenti/allenatori. Per costoro istituì campi scuola nazionali di formazione e specializzazione, per trasformarli da tecnici puri a tecnici educatori. Costoro, con un neologismo tutto salesiano, verranno chiamati *alleducatori*. Si è circondato di laici e ha dato loro fiducia piena, perché assumessero in proprio responsabilità educative nell'ambito sportivo. Le PGS devono molto a questo impareggiabile educatore.

BREVISSIME DAL MONDO

TARGU MURES, ROMANIA. È morto il 23 maggio u.s. il cardinale rumeno Alexandru Todea, per tredici anni in carcere duro sotto il regime comunista. "Non sarai più libero", gli gridò un agente di polizia. "Non dipende da voi – rispose – se il Signore vuole ricupererò la libertà entro 14 mila anni!"... Se è vero, come dice la Scrittura che mille anni per te sono come un giorno che passa, il condannato, creato cardinale nel 1991, azzeccò la profezia!

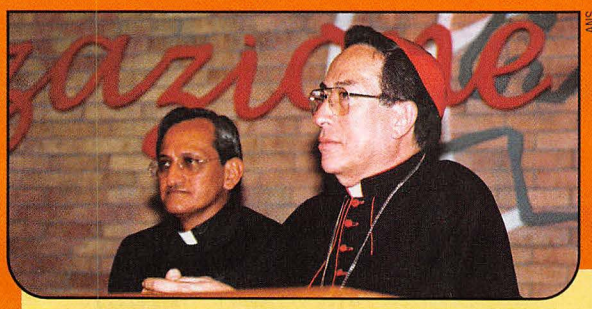
ROMA. Vanno di moda croci costosissime, di oro e diamanti, di platino, di zaffiri. Attrici e modelle, presentatrici le esibiscono senza pudore... Una stilista afferma di averne più di 400. La Campbel ne ha alcune gigantesche e preziosissime! Un bel contrasto con la croce pettorale di legno esibita dal cardinale Nguyen Van Thuan, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, che ha costruito lui stesso durante la lunga prigionia in Vietnam.

CINA. I cattolici cinesi sono vivi e... vegeti. Non potendo esprimersi pubblicamente senza incorrere in sanzioni e controlli, lo fanno attraverso Internet. Si contano ormai settecento siti, ma sono in continua crescita, e sembra siano ben fatti, chiari, con notizie e approfondimenti sulla Bibbia, la vita della Chiesa, la spiritualità, la liturgia, le congregazioni religiose, le scuole...

LOANO, ITALIA. Il cooperatore salesiano, professor Ugazio Ernesto, rimasto vedovo, ha chiesto e ottenuto dal vescovo di Albenga di essere ammesso tra i candidati al sacramento dell'Ordine. Un augurio al caro professore perché raggiunga la meta, e il suo esempio sia di sprone per altri volenterosi.

zoom

a cura del direttore



ROMA UPS
Il 16 maggio u.s. l'Università Salesiana di Roma ha insignito il suo exallievo, cardinale Óscar Rodríguez Maradiaga, del dottorato *Honoris Causa* in Scienze dell'Educazione. Gli ha consegnato il diploma il Rettor Maggiore don Pascual Chávez in qualità di Gran Cancelliere. Il cardinale non ha mancato di enumerare le sfide del mondo globalizzato e il ruolo dell'educazione nell'offrire risposte.



ANCONA, ITALIA
Grande festa nella parrocchia e nell'oratorio salesiano di Ancona per l'ordinazione sacerdotale conferita in rito armeno il 27 aprile u.s. dal patriarca di tutti gli armeni cattolici, Sua Beatitudine Neres Bedros XIX a Petros Petrosian, salesiano, che ad Ancona in tempi diversi ha svolto il suo apostolato. Era presente l'eparca degli armeni per l'Argentina il salesiano monsignor Boghossian.



PORTICI, NAPOLI
Lo sport come scuola di educazione e formazione è uno degli obiettivi statutari delle PGS, Polisportive Giovanili Salesiane. Ecco dunque i piccoli sportivi della "Michele Magone" di Portici che, oltre a partecipare con entusiasmo alle gare sportive, si concedono il lusso di calcare le scene per esibirsi in "gare" diverse dalle solite, e testimoniare la solidarietà cristiana.



PACOGNANO, NAPOLI
Il giorno di Pasqua nel parco del Sereno Soggiorno di Pacognano (Seiano – Vico Equense) sono state inaugurate le formelle della Via Lucis, realizzate dal Maestro Raffaele Calogero. Erano presenti il promotore di questa devozione, don Palumbieri, e i figli dei beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, don Tarcisio ed Enrichetta. Proprio lei ha tagliato il nastro sul viale delle 14 stazioni.



PORT MORESBY, PAPUA NEW GUINEA
A Port Moresby, capitale di Papua New Guinea, il 17 febbraio è stato un giorno memorabile e una grande festa, benché fosse la domenica di Quaresima. Hanno fatto la loro promessa alcuni cooperatori salesiani, costituendo così il primo gruppo. Eccoli nella foto, assieme ad alcuni salesiani, FMA, e suore della Carità di Miyazaki, appartenenti alla Famiglia Salesiana.



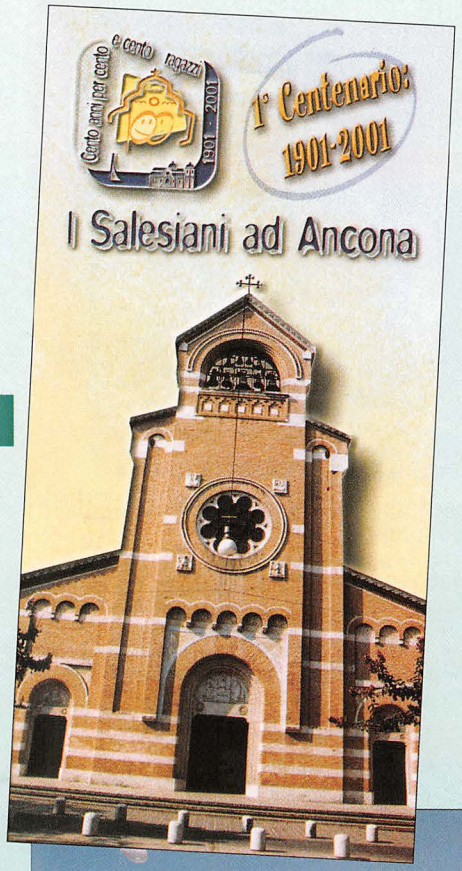
CAMPOLIGURE, GENOVA
Una quarantina di persone danno vita al Laboratorio Mamma Margherita, la cui attività è tutta "pro missioni": confezionano infatti ogni tipo di abbigliamento in lana o cotone. Varie ditte forniscono a prezzi di realizzo, o gratis, la materia prima. Il mercoledì è la giornata di lavoro comune. Ogni anno varie case in diverse zone di missione beneficiano del lavoro di questo magnifico gruppo di benefattrici.

Il dibattito sugli oratori del III millennio è aperto: non sono più

ORATORIO: È GIÀ DOMANI

(a cura di Serena Manoni)

A don Dalmazio Maggi, *ex responsabile nazionale di parrocchie e oratori, ed ora parroco e direttore di oratorio in un territorio pastorale con 7000 abitanti, 2500 famiglie e oltre 500 immigrati quasi tutti musulmani, abbiamo chiesto un parere sul pressante problema dell'integrazione e del dialogo con culture e religioni diverse.*



Che cosa è capitato il primo giorno di ritorno all'oratorio?

Dieci anni fa, all'oratorio incontravo ragazzi e giovani che frequentavano quasi tutti i giorni, mentre la frequenza di altri era legata alle attività sportive. Tutti rigorosamente italiani e anconetani. Oggi in cortile ho vissuto un'esperienza particolare. Al campo di pallavolo ho trovato alcuni ragazzi rumeni che giocavano con altri frequentatori abituali dell'oratorio. A un certo punto è entrata in cortile una volante della polizia. "Che succede, comandante!", ho chiesto al capo/pattuglia. "Abbiamo ricevuto una telefonata anonima; la voce di un ragazzo ci ha chiesto di intervenire perché alcuni zingari *menavano* i ragazzi dell'oratorio". Dopo una veloce indagine, si è scoperto che i tre rumeni presenti in quel momento una settimana prima avevano fatto una prepotenza a un ragazzo, togliendogli il pallone. Chi l'aveva subita, entrando all'oratorio e rivedendo gli "zingari", aveva immediatamente telefonato alla polizia. Appurata la verità dei fatti, il capo/pattuglia, su mio invito, ha avvicinato i giovani extracomunitari e ha fatto loro una "paternale". Poi, salutandomi: "Quando succede qualcosa, ci telefoni e saremo subito qui". Continuando il giro nei cortili ho incrociato alcuni bambini di origine cinese; alle mie domande – volevo sapere da dove venivano, se andavano a scuola, ecc. – ha fatto da interprete una ragazzina del gruppo già "ferrata" in italiano. Il primo impatto con il "nuovo" oratorio non poteva essere più interessante.

È possibile, secondo lei, dialogare tra ragazzi "diversi"?

Qualche giorno fa, ho notato che nel campo di basket c'erano cinque ragazzi rumeni che facevano tiri al canestro, da soli. Quelli dell'oratorio a debita distanza aspettavano che gli "stranieri" se ne andassero. Per tentare un approccio ho invitato il gruppetto di extracomunitari a fare una partita con i ragazzi dell'oratorio. Uno ha accettato subito l'invito. Ma dopo che è intervenuto uno più grande di lui, che, in rumeno,



Ancona: festa all'oratorio. Ormai gli oratori di tutta Italia sono sempre più frequentati da ragazzi e giovani extracomunitari.

quelli del II millennio.



Extracomunitari nell'oratorio di Valdocco.



Minot – Davvero speciale...
musical pensato, scritto, musicato e realizzato nell'oratorio di Ancona, sulla vita di Domenico Savio, un modello da proporre anche agli extracomunitari: la bontà è patrimonio universale.

gli ha sussurrato qualcosa, ha corretto l'affermazione, dicendo che avevano da fare... e se ne sono andati. Ho chiesto ai miei ragazzi perché avessero assunto un atteggiamento ostile. La risposta è stata corale: "L'altro giorno il più grande, rimproverato per un gesto poco rispettoso verso una ragazza, ha estratto un coltello!"; "Che cosa vengono a fare qui? Danno solo fastidio"; "Sono dei prepotenti!"; "Io li farei fuori tutti!". Al mio invito a trovare modalità più accoglienti nei riguardi di "diversi" e stranieri, mi hanno guardato in silenzio. Non erano d'accordo!

Che cosa fare per un dialogo tra culture e religioni "diverse"?

Qualche "straniero" fa parte delle nostre polisportive. L'attività sportiva, per il fatto che risponde a un interesse del ragazzo e ha regole internazionali, può diventare, con la presenza di un allenatore/educatore, un luogo educativo: ci si incontra con compagni della propria età e per giocare, si esprimono le proprie capacità tecnico-atletiche, si dialoga con coetanei e adulti dirigenti. Ma nella vita dell'oratorio c'è anche un momento particolare della giornata che va animato in maniera adeguata. Seguendo la tradizione di Don Bosco, verso sera c'è la "buona notte": si sospendono le attività, e ci si incontra nel cortile, in salone, o in palestra. Il responsabile dell'oratorio o un animatore/trice richiama gli avvenimenti più importanti della vita dell'oratorio, cerca di collegarli con quanto capita nella vita sociale e politica, e, infine, invita a una preghiera. Essendo un momento fondamentale per comunicare e motivare scelte, iniziative e attività dell'oratorio, è necessario che tutti coloro che stanno nell'ambiente, anche se con motivazioni diverse, partecipino. Si spiega che la "buona notte" ha un momento di informazione "comune", e un momento "particolare" di carattere religioso cui tutti assistono, magari in silenzio, per rispetto all'ambiente e al suo progetto. Si può fare qualcosa di più coinvolgente? Forse sì: occorre imparare dai salesiani che operano nel Medio Oriente. L'incaricato dell'oratorio di Alessandria d'Egitto, che ho visitato, e che è frequentato da cattolici, cristiani copti e musulmani, ha impostato il momento "religioso", proponendo alternativamente un salmo dell'Antico Testamento, il Padre nostro o l'Ave Maria, una invocazione tratta dai testi coranici, e perfino espressioni di lode della tradizione pagana africana. Penso che possa essere una piattaforma di riflessione e di sperimentazione.



Don Dalmazio Maggi, don Luc Van Looy e due attori del musical il giorno della festa per i 100 anni di presenza salesiana ad Ancona.

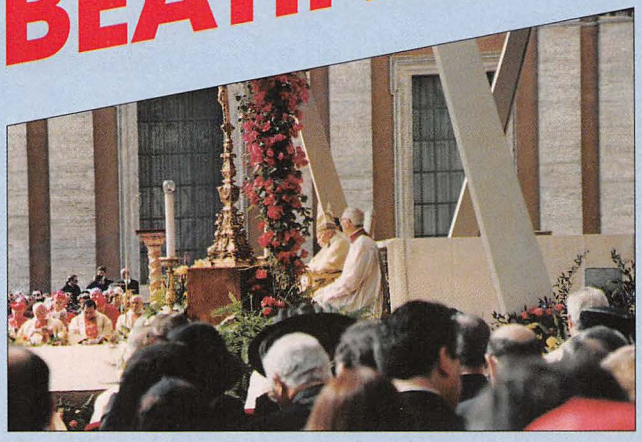
Ma ci sono dei punti fondamentali e "comuni" del progetto educativo di Don Bosco?

Da molti anni i salesiani operano nelle scuole nel Medio Oriente con allievi a maggioranza islamica, e una minoranza di cristiani. Il prestigio del progetto educativo e la possibilità di titoli riconosciuti anche in Italia fa aumentare il numero degli allievi. Il progetto, anche per i musulmani, poggia su tre energie di base comuni a tutto il mondo salesiano: ragione, religione e amorevolezza. La **ragione** significa che tutto quello che appartiene all'uomo, nei suoi valori di rispetto, di fiducia e di collaborazione, è importante e va curato con attenzione e sistematicità. La **religione** comporta che l'educazione abbia un riferimento "trascendente" in base alle varie tradizioni religiose. Si presenta a tutti come modello di vita Gesù di Nazaret, soprattutto nei suoi atteggiamenti e gesti più attenti alla dignità della persona. L'**amorevolezza** è la manifestazione di una modalità di vivere la propria identità con rispetto e con gesti di comprensione e amore verso tutti, anche i "diversi", gli "stranieri". □

Per saperne di più sull'oratorio:
www.oratori.org

REPORTAGE BEATIFICAZIONI

di Giancarlo Manieri



Giovanni Paolo II passerà alla storia come il papa dei santi. Ha proposto alla Chiesa un numero record di "modelli" degni di essere seguiti e imitati. La sua grande passione è quella di testimoniare che gocce di santità possono disinquinare fiumi di male.



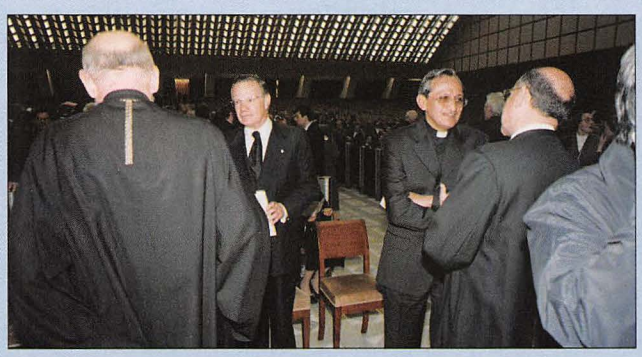
Domenica 14 aprile 2002: i finestroni di San Pietro ospitano gli arazzi con le figure di Artemide Zatti, coadiutore salesiano, don Luigi Variara salesiano fondatore, di altri tre fondatori: don Gaetano Errico, napoletano, don Lodovico Pavoni, bresciano, suor María del Tránsito, argentina; e di suor Maria Romero, nicaraguense, Figlia di Maria Ausiliatrice.



La Madre di tutte le Piazze della cristianità accoglie pellegrini provenienti dall'Italia, dalla Colombia, dal Venezuela, dall'Argentina, dal Nicaragua, da Costa Rica... Insomma dai paesi in qualche modo interessati alla nascita o alla attività dei novelli beati.



Presenti le delegazioni ufficiali dei comuni di origine dei beati salesiani, con rispettivo gonfalone. Nella foto gli stendardi di Asti e quello di Viarigi per don Variara (che di Viarigi in provincia di Asti era nativo). Al centro il vessillo bianco della municipalità di Boretto (Reggio Emilia) dove il 12/10/1880 nacque Zatti.



Nel pomeriggio la Famiglia Salesiana si ritrova nella Sala Nervi per la commemorazione ufficiale dei nuovi beati. Sono presenti il nuovo Rettor Maggiore (foto), le Madri generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Sacri Cuori, il Presidente del Costa Rica (foto), ambasciatori, cardinali, vescovi...



Ma la presenza più emozionante è stata quella delle tre persone miracolate per intercessione dei novelli beati: don Carlos Bosio, ispettore di Rosario (Argentina), suor Edvige Roso (Colombia), e la piccola Maria Solís Quirós con la mamma che debbono la loro guarigione rispettivamente a Zatti, Variara e Romero.



Ha fatto magnifica cornice il coro interuniversitario Università Pontifice di Roma diretto dal Maestro Massimo Palombella, salesiano. Il complesso, ormai famoso, è chiamato a esibirsi in occasione di importantissime manifestazioni, ecclesiali e non, ottenendo plausi e riconoscimenti.



Loredana Bianchetti, conduttrice del programma di cultura religiosa in onda la domenica su Rai 1, ha intervistato i tre superiori generali presenti Pascual Chávez dei salesiani, madre Antonia Colombo delle FMA e madre Rosaines Baldiòn delle Figlie dei Sacri Cuori, la congregazione fondata da don Variara.



I tre miracolati hanno raccontato la loro straordinaria esperienza. D. Bosio ridotto in fin di vita da complicazioni conseguenti ad appendicite purulenta, e suor Edvige da "carcinoma sieroso papillifero dell'ovaio con diffusa disseminazione metastatica". Ambedue giudicati inguaribili dalla scienza ufficiale.



Infine la piccola Maria, guarita da labiopalatoschisi (labbro leporino), constatata fin dal grembo materno da laboratori specialistici degli USA: il ricorso a suor Maria Romero è intensissimo e Maria – chiamata così in suo onore – nasce sana e bella. Nella foto è con nonno e nonna che hanno fortemente voluto e creduto al miracolo.



Un balletto folk di bambini della Colombia e un coro di signore del Costa Rica hanno portato una gioiosa nota di colore nella solenne e seriosa assemblea, peraltro regolata con sicurezza, brio, eleganza e partecipazione dalla gentile conduttrice.



Il coro del Costa Rica sul palco della Sala Nervi. Alla commemorazione, assieme alla numerosa rappresentanza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, erano presenti i membri del Capitolo Generale XXV della congregazione salesiana apertosi il 24 febbraio e che si sarebbe chiuso il 20 aprile.



LETTERA AI GIOVANI

SETTEMBRE 2002

Settembre è un mese impegnativo: ricomincia l'attività lavorativa dopo le grandi vacanze estive, la scuola, l'attività parrocchiale e catechistica, l'attività oratoriana... Insomma ritorna "il travaglio usato". Cambia la vita di molti italiani, di molti europei. Settembre mi offre lo spunto per dire che la vita di tutti può cambiare, e anche...

PENSIERI DENTRO

LA TUA VITA PUÒ CAMBIARE

Carissima Serena,
Mi permetto di darti un nome, perché nella tua ultima lettera cancelli tutto: la vita, la gioia e il tuo nome.
Il livello di frustrazione è molto alto: non hai un ragazzo, un lavoro. Ti sei chiusa in casa, come se avessi messo alla porta un po' tutti.
Dici di essere sola e rifiuti il corpo che ti tiri dietro.
Il tuo è uno sfogo. C'è tanta irritazione, ma anche tanta aspettativa.
È su questo versante che voglio attirare la tua attenzione, il tuo intuito.
Lascia che la tua razionalità entri in campo: sei laureata, lo studio per alcuni anni ti ha isolata, ti ha sottratta all'amicizia, al contatto con la realtà.
Fidati, rimuovi gli ostacoli alla gioia. Prenditi qualche periodo di riflessione per schiarirti la mente e ascolta il cuore.
Saluta, abbraccia, ritorna sugli amici che hai lasciato, racconta i tuoi sogni, allontana qualsiasi pensiero autofrustrante.
Prendi in considerazione solo pensieri positivi.
Un buon esercizio per la tua giornata è non desiderare che gli altri cambino. Non aspettarti che qualcuno ti chiami al telefono. Non desiderare un complimento. Non attendere delle coccole che tu sai non arrivano.
Invece, non andare in depressione, riemergi.
Cambia la tua reattività. Non innervosirti, non arrabbiarti. Viceversa, prendi l'iniziativa di andare a trovare un amico, telefona a qualcuno che stimi, ami. Non esitare a farlo.
La tua vita può cambiare, se dai retta a quella voce dentro di te che sa cosa devi fare. Ascoltala. Non aver paura.
Renditi conto che la tristezza è in gran parte opera tua. Prenditi per il verso giusto.
Anche la gioia è opera dei tuoi pensieri. Frequenta chi è allegro. Il buon umore arriva non quando abbiamo problemi, ma quando cambiamo il modo di affrontarli.
Sii serena.
Prendi la vita così com'è.
Fammi un sorriso.
Con affetto.

Carlo Terraneo



Chiara Fantini

Fidati, rimuovi gli ostacoli alla gioia.



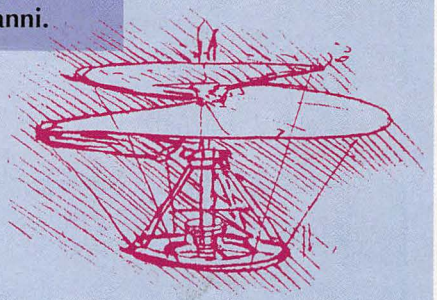
Vincenzo Odorizzi

Riemergi, cambia la tua reattività.

Il museo salesiano "Presbítero Alfredo Merlino" di Paysandú, in Uruguay, è certamente fondamentale per la storia di quel Paese, custodendo documentazioni e reperti di grande interesse. Il principale protagonista di questa operazione culturale è, ancora una volta, un italiano, don Alfredo Merlino, appunto, friulano di Qualso Reana del Roiale, sbarcato in Uruguay nel 1938, quando aveva vent'anni.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI



IL MUSEO SALESIANO DI PAYSANDÚ

di Natale Maffioli

I giornali uruguayani ai primi di febbraio del 2001 uscirono con articoli sull'inaugurazione della "Sala indigena Presbítero Alfredo Merlino". Il museo, sito nel collegio "Nuestra Señora del Rosario" della città di Paysandú, è senza dubbio uno dei più antichi musei salesiani del mondo. La recente ristrutturazione ha permesso di valorizzarlo soprattutto per quanto riguarda le importanti collezioni di archeologia charrúa.





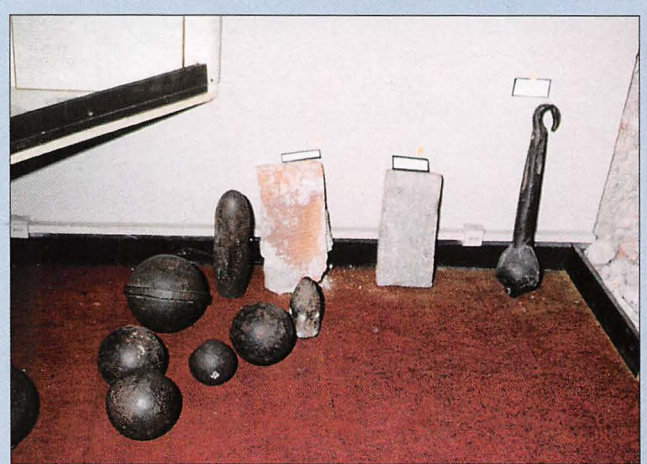
Una veduta della sala museale.



Foto esterna del Museo salesiano ceduta al comune di Paysandú che gli ha dato il nome di Alfredo Merlino.

Tutte le opere salesiane, ancor oggi vivaci, in Uruguay ebbero inizio con l'arrivo della seconda spedizione missionaria del 1876. Ma già in precedenza i salesiani si erano interessati a una presenza nella capitale. Nelle poche ore di sosta dei missionari della prima spedizione (1875) nel porto di Montevideo, don Cagliero e i suoi compagni erano andati a salutare il parroco della cattedrale, Innocenzo M. Yéregui, mente e voce dell'allora Vicario Apostolico dell'Uruguay. Il parroco aveva insistito perché i salesiani programmassero un collegio in città. Don Cagliero aveva promesso di pensarci su "davvero e presto", come ebbe a scrivere lui stesso. Poi i missionari proseguirono il loro viaggio, ma il seme era gettato.

Nel maggio di quello stesso 1875, don Cagliero tornò a Montevideo e visitò il luogo e gli edifici che venivano offerti ai salesiani a Villa Colón. Il 24 maggio si concluse l'affare e si firmò l'accettazione. Pochi anni dopo, nel 1881, un gruppo di salesiani si insediò nella cittadina di Paysandú e vi fondò un collegio dedicato a Nuestra Señora del Rosario. Paysandú è posta sul fiume Uruguay al confine con l'Argentina. Le guide turistiche scrivono che la città è collocata in una regione privilegiata per le sue condizioni climatiche, ed è situata al centro di una zona chiave, con comunicazioni che possono raggiungere ogni parte del paese e del continente latino-americano. La città, conosciuta con il nome di "Eroica" per la difesa eroica sostenuta dai suoi cittadini nel 1864-65, durante l'invasione dell'esercito brasiliano al comando del generale Venancio Flores, fa risalire le sue origini al 1750, quando divenne un posto di sosta per le mandrie di Yapeyú.



Palle di cannone che distrussero la basilica di Paysandú ancora in costruzione.



La vetrina "indigena". Sulla destra è visibile il padre Alfredo Merlino alla destra dello scheletro di un indio charrúa.



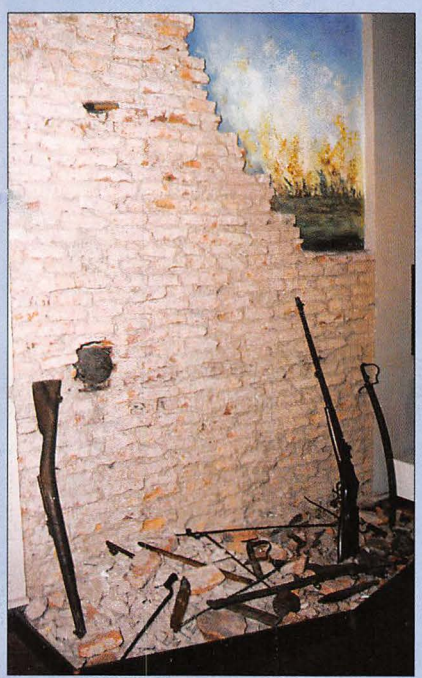
Oggetti risalenti a 10 mila anni fa: boledoras per la caccia, mazze, punte di freccia, ecc.



Ceramiche charrúa risalenti a circa 2500 anni fa, appartenute alle popolazioni stanziate sulle rive del fiume Uruguay.

INIZIA IL MUSEO

Le **origini del Museo** si riallacciano all'attività di un giovane salesiano, il chierico Lino del Valle Carbajal, arrivato a Paysandú nel 1893. Il religioso univa al suo zelo per l'educazione cristiana dei giovani una gran passione per la scienza; era un abile tassidermista, cioè sapeva imbalsamare a perfezione gli animali da esporre nei musei. Fu lui, appunto, a iniziare il Museo che si colloca tra i più antichi tra quelli gestiti dai Salesiani. L'obbedienza religiosa lo inviò successivamente nella Terra del Fuoco, nel sud dell'Argentina. Nella sua breve vita, morì a soli 35 anni, fece numerose scoperte e compì ricerche importanti che raccolse in un libro: *La Patagonia*. Una valle e una montagna della Patagonia portano il suo nome. Il suo lavoro di raccolta, classificazione e sistemazione del materiale a Paysandú fu continuato con competenza da diversi salesiani, tra questi, il più appassionato e competente fu certamente don Alfredo Merlino che, tra l'altro, divenne il promotore a livello nazionale della conoscenza della cultura indigena. Le collezioni del Museo divennero talmente consistenti da far esclamare allo specialista in allestimenti museali Anibal Barrios Pintos: "*Con questo materiale si potrebbero approntare tre musei*".



Frammenti di una casa rasa al suolo durante la guerra.

LE COLLEZIONI

Attualmente il Museo è diviso in due importanti sezioni: quella dedicata alle scienze naturali, con numerosi pezzi che riguardano la Paleontologia, la Zoologia e la Mineralogia, e una sezione Antropologica con reperti di archeologia indigena e cimeli della storia civile e religiosa del Dipartimento di Paysandú.

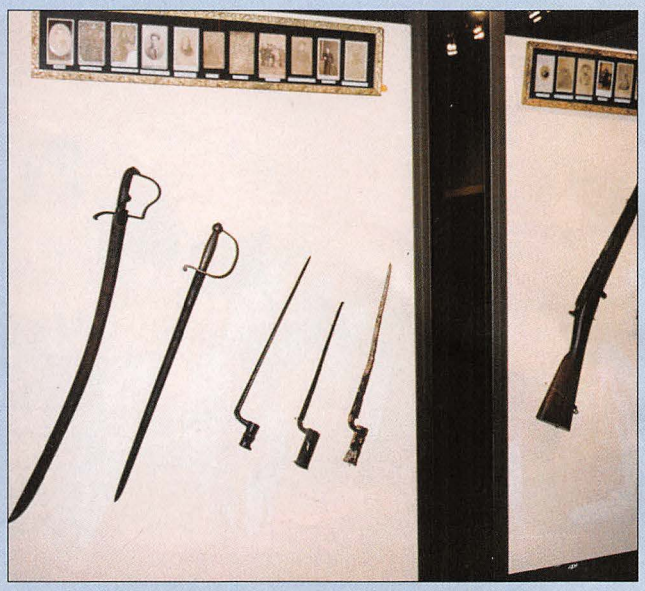
La sezione naturalistica comprende esemplari di fossili provenienti non solo dall'America Latina, ma anche, grazie a donativi, dai più importanti siti della ricerca paleontologica. Sono numerosissimi gli esemplari che illustrano la ricchezza mineralogica dell'America del Sud: sono esposti pezzi frutto dello studio sistematico del territorio intrapreso da tanti dilettanti in mineralogia. In più di cento anni di attività del Museo, la collezione si è arricchita di campioni qualificati, di gran pregio e ricchi di stimoli didattici. Già dal tempo del chierico Lino del Valle Carbajal, il Museo espone una raccolta completa della fauna uruguaiana, con esemplari unici perché estinti o in via di estinzione.

IL MUSEO OGGI

Ultimamente il Museo, che in un primo tempo era quasi solamente a disposizione della Scuola salesiana, ha subìto una trasformazione radicale. L'abbondanza del materiale da esporre e l'esiguità dello spazio destinato alle raccolte, hanno spinto i sale-



Armi (carabine Remington e fucili Tower 1850-1868) della guerra di Paysandú contro argentini e brasiliani che volevano conquistarla come nodo strategico per la successiva conquista del Paraguay.



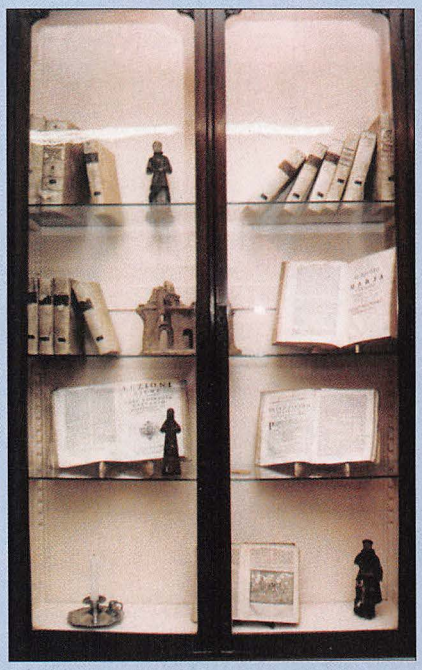
Baionette e sciabole usate dai difensori.

siani a stipulare con la pubblica autorità di Paysandú una convenzione che prevede la concessione al Comune, per tre anni, della custodia di tutta la sezione Antropologica del Museo; è nata così la *Sala Indigena Presbìtero Alfredo Merlino del Museo Histórico Municipal* di Paysandú.

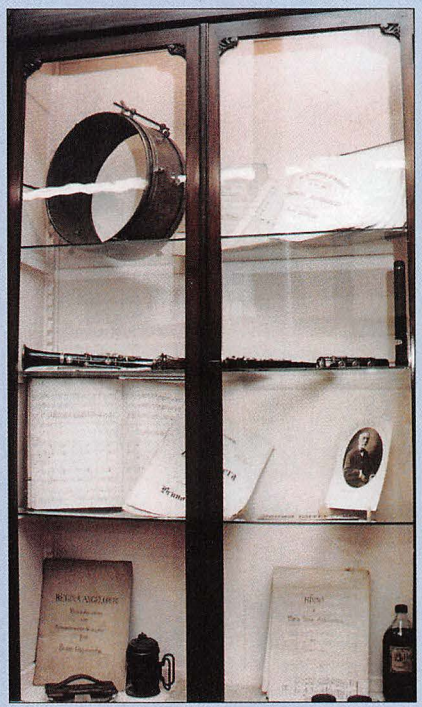
Questa sezione è la più significativa delle collezioni, presenta oggetti di scavo: punte di lancia e frecce, vasi in terracotta di ogni dimensione e tipo; oggetti di uso comune che si sono salvati dalla dispersione e dalla distruzione; la sezione termina con una serie di fotografie e planimetrie del comprensorio di Paysandú, dove sono messi in evidenza i siti archeologici più significativi del territorio. Il Museo possiede il più interessante petroglifo (incisione su roccia degli antichi abitanti dell'Uruguay) di tutto il paese; il reperto, rinvenuto nel sito denominato Chuchilla del Fuego, è poco conosciuto, ma, grazie alla valorizzazione della cultura indigena, sta ricevendo l'apprezzamento che gli è dovuto. L'Uruguay è l'unica nazione delle Americhe che non conservi nei suoi confini i discendenti degli antichi indigeni; la colonizzazione portò allo sterminio sistematico di tutte le tribù. Resta emblematico il triste episodio di Salsipuedes dove, l'11 aprile 1831 furono proditoriamente uccisi gran parte degli indigeni del Rio Negro. Gli oggetti esposti nel Museo fanno rivivere, per quanto è possibile, tradizioni e culture ormai sepolte, nel vero senso della parola.

Un secondo reparto della sezione Antropologia vede esposti cimeli storici legati alla colonizzazione del territorio e specificamente alla storia di Paysandú. L'esposizione, curata dal Municipio, è destinata soprattutto ai giovani che possano conoscere meglio le loro radici storiche.

Natale Maffioli



Preziosissimi volumi del '700 di argomento religioso, appartenenti alle missioni gesuitiche, e sculture dell'epoca.



Altri preziosi documenti e oggetti della medesima epoca.

LA CASA DEVASTATA



«Caro dottor J., fin da piccolo ho sempre sognato di fare l'insegnante: ammiravo la mia maestra, giocavo a fare il professore con le mie sorelle e qualche vicino. E non ho più cambiato idea durante il corso degli ulteriori studi: il gusto del sapere mi inebriava. Ho iniziato la mia carriera di professore di lettere con entusiasmo: ne ho passate di ore a preparare le lezioni, cercando di prevenire le domande degli alunni! Ho seguito numerosi corsi di aggiornamento: per me apprendere era come un grande gioco. Poi, di colpo, mi sono spento. Ho avuto la sensazione che i miei alunni non si attendessero nulla da me, e allora mi sono bloccato senza più aggiornarmi... Avrei dovuto prevederlo! Mi ero lanciato su ogni nuova sperimentazione, ma mi sono accorto che tutta questa agitazione non portava i risultati sognati, e in più le polemiche tra scuola statale e non, le riforme che ogni nuovo ministro presentava come se avesse scoperto la luna, e come se quello che si era fatto prima di lui fosse tutto sbagliato, mi hanno disamorato. Così cominciai a "fregarmene" di tutto e di tutti (noti: anche il linguaggio scurrile fa parte del mio cambiamento!). Sento, insomma che sto diventando un cinico. Ma come fare altrimenti quando, a 45 anni, scopri che la scuola non è più quella che era, e che non vale più la pena di tirare avanti la carretta ancora per anni... Tanto peggio per gli alunni! Mi sembra che al Ministero si lavori per sfasciare più che per riformare, ho l'impressione che i miei colleghi si grattino, che la direzione si preoccupi unicamente di salvare la faccia, che gli organi collegiali e perfino gli alunni se ne strafreghino. Cambiar mestiere? Buttarmi in politica? Mi vengono i brividi. Ma che cosa sta succedendo? Che cosa mi è successo?
Antonio, Milano

Caro Antonio,
Alcuni sociologi e alcuni medici chiamano, non senza ragione, *burn out* – spegnersi – una malattia che è stata per la prima volta identificata in America. Si manifesta soprattutto, ma non esclusivamente, in individui che esercitano certe professioni come insegnanti, medici, infermieri, impiegati postali, insomma proprio quelle per le quali si potrebbe pensare a "vocazioni" più che a "mestieri". Perché... ci si può ammalare del proprio ideale, quando ci si rende conto all'improvviso, o un po' alla volta, che è impossibile viverlo come si vorrebbe, o che non è condiviso. In questi casi si ha come l'impressione di svuotarsi, e viene la sensazione di una grande fatica e di un profondo sentimento di delusione che genera il malcontento e fa venire la voglia di prendersela con tutti: con il ministero della Pubblica Istruzione, con la presidenza della scuola, con i colleghi, i genitori, gli alunni... Fin quasi alla paranoia.

■ **Così arriva la decisione di rompere i ponti,** di chiudere con l'ideale, coi propri sentimenti, di indurirsi, bloccarsi. Si assume un'aria di facciata, una maschera, o anche, in qualche modo, si vive una doppia vita: da una parte il lavoro, dall'altra la famiglia, gli amici, gli hobby. Si diventa un po' cinici... Ma ci si ritrova, ahimè, distrutti dentro, come una casa dopo un incendio – il *burn out* appunto – quando non restano in piedi che i muri bruciacchiati. Ma non è ancora depressione vera, anche se ci sono i sintomi e il pericolo di sprofondare in essa è grave e imminente; è possibile, infatti, vivere con questa sfasatura. Ma il prezzo da pagare è alto!

■ **Si ignora troppo l'importanza degli ideali:** essi sono, indiscutibilmente, un elemento costitutivo della costruzione di sé. Grazie agli ideali gli esseri umani possono organizzare la propria vita e strutturare la propria personalità, senza fare follie. Il problema è: gli ideali possono scomparire? E dove sono, oggi? Certo, gli ideali cambiano... ma non ci se ne accorge subito, o meglio non lo si accetta. Un tale sconvolgimento può capitare in un'impresa che da familiare diventa imprenditoriale e ha come fine la redditività. Questo va bene per chi ha fatto del guadagno un ideale, ma coloro che hanno come ideale la solidarietà e la condivisione si sentiranno quanto meno frustrati. Quando l'ideale viene a mancare, la personalità ne risente, si disfa, compare un sentimento sempre più diffuso ai nostri gironi che si esprime con una frase lapidaria: "Non ho fiducia in me stesso!". Ebbene, questa è una difficoltà peculiare della nostra epoca. Una situazione che può diventare tragica, perché è terribile non poter contare più su se stessi per dare senso alla propria vita.

■ **Che fare?** Prima di tutto non isolarsi come individui, consultare uno specialista, se si rende necessario, per evitare di cadere in depressione. Rendere la nostra vita attraente e ricca di esperienze che possano far ritornare la fiducia in se stessi e in un ideale raggiungibile, anche sul luogo di lavoro. Ma la scommessa è altrove: rimettersi insieme, giovani e vecchi, per ridefinire un ideale, anche ridotto, ma accessibile e sufficientemente condiviso. Questo, è ovvio, non dipende solo da lei, caro Antonio, ma deve essere un progetto condiviso. Anche in questo caso si può fare appello ad alcuni esperti di settore, a dei mediatori. Spero che lei possa contare in seno al suo Istituto su organi collegiali capaci di dare nuova linfa per far rinascere degli ideali. □

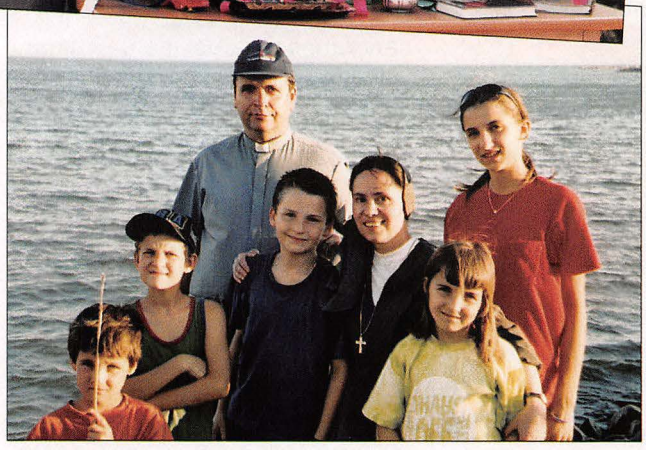
Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice si apprestano a celebrare

CITTADINE SECONDO IL VANGELO

di Graziella Curti









VOLTI DELLE FMA NEL MONDO. Per conoscerle, clicca: http://www.cgfma.org

Il 18 settembre ha inizio l'Assemblea mondiale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sono 192 le partecipanti, in rappresentanza delle più di quindicimila consorelle, che seguono in rete l'evento. S'interrogano sul perché e sul come di una cittadinanza evangelica nel terzo millennio.

Vengono da ottantaquattro ispettorie per l'incontro mondiale previsto ogni sei anni per gli istituti di vita religiosa, che ha il fine di verificare la fedeltà al Vangelo e al carisma e la relativa attualizzazione nel tempo. Nella lettera di convocazione del Capitolo Generale, nel gennaio 2001, madre Antonia Colombo, superiora generale delle FMA, ne indicava il tema nella rinnovata Alleanza l'impegno di una cittadinanza attiva e lo giustificava così: "Abbiamo avvertito, come Consiglio generale, l'importanza di proporre un tema che interpelli la nostra vita e missione in questo tempo di globalizzazione, caratterizzato dalla compresenza di realtà multietniche, multiculturali e multireligiose".

IL PERCHÉ DI UNA TEMATICA

Benché non si trattasse di una riflessione nuova, ci fu qualche reazione di sorpresa. Qualcuno pensò addirittura ad un percorso troppo laico rispetto alle problematiche della vita religiosa. Un ulteriore chiarimento: "Vivere la cittadinanza



Logo della congregazione.

attiva significa per noi FMA esprimere nel quotidiano la spiritualità del Sistema preventivo, realizzare la grazia dell'unità vocazionale" fece ricordare che già Don Bosco, in tempi diversi, aveva indicato come sintesi di vita l'essere buoni cristiani e onesti cittadini.

L'esperienza di Don Bosco e Maria Domenica Mazzarello rivela infatti che non c'è dicotomia tra preghiera e lavoro, tra contemplazione e missione. Le opere educative e gli interventi a favore della giustizia, dei diritti dei giovani sono nati dal cuore della loro unione con Dio e dall'adesione alla Carta della cittadinanza cristiana: le Beatitudini evangeliche. Oggi ci si trova di fronte a nuovi cammini. Le FMA si interrogano sul come rispondere alla consegna del fondatore: "Voi compirete l'opera che io incomincio, io abbozzo, voi stenderete i colori." (MBXI 309) Come essere donne responsabili nella complessità contemporanea? Come individuare nuove modalità di presenza educativa?

LE TRE GRANDI DOMANDE

Un Capitolo Generale è sempre una realtà corale e si celebra nelle comunità locali, nel quotidiano, prima ancora che nell'Assemblea mondiale dove comunque le partecipanti riflettono sull'apporto dato da tutte le consorelle e la cui sintesi costituisce il tessuto dello Strumento di lavoro. Appunto in tale testo, sintesi della riflessione di tutto l'Istituto, è espresso il bisogno fondamentale di relazione, che si declina in tre direzioni: domanda del primato di Dio nella propria vita, domanda di comunione nelle comunità, domanda di aiuto da parte dei poveri, che interpella fortemente le FMA come educatrici.

Di fronte a tali richieste si ha l'impressione di qualcosa che si ripete, di cui si è già preso atto ieri, ma è anche vero che ogni grande evento comporta sempre una certa continuità e discontinuità. Continuità perché la riflessione di oggi ha la sua radice nelle linee operative precedenti. Discontinuità perché le stesse domande esigono risposte più complesse, diverse. La cittadinanza evangelica del nuovo millennio chiede di garantire il primato di Dio nella vita di ognuno; chiede che ci si batta per ottenere leggi secondo un'etica di rispetto della vita; chiede di collocarsi in modo chiaro di fronte all'ingiustizia, alla violenza, all'ideologia neoliberale che sempre più si sta affermando attraverso le logiche di un'economia di mercato che condanna un numero sempre maggiore di persone e di popoli alla povertà.

Tale sfida si è fatta ancora più impegnativa, dopo i fatti dell'11 settembre che hanno ridimensionato ogni sicurezza e hanno rivelato la fragilità della potenza umana.

QUALE CITTADINANZA?

Ultimamente, una FMA scriveva: "Pensando al prossimo Capitolo mi viene da dire a chi parteciperà direttamente: fate proposte semplici e attuabili, perché si sente la stanchezza di raduni pieni solo di parole o di tanti fogli di carta". Non è una voce sola, ma l'espressione di un coro numeroso. L'esigenza di concretezza e semplicità ha contagiato un po' tutti.

Certamente il Capitolo deve rispondere alle esigenze di culture diverse, ha il compito grave di eleggere la Superiora generale e il suo Consiglio, cioè di garantire un governo con la capacità di rendere operative le scelte fatte, ma soprattutto di accompagnare le sorelle nella realizzazione di quanto il Papa ha indicato nella *Novo millennio ineunte*: una carta di navigazione chiara per raggiungere il largo, ma anche per vivere coraggiosamente le difficoltà della terraferma come hanno fatto le prime missionarie di cui le Figlie di Maria Ausiliatrice celebrano il 125°. Hanno sfidato l'oceano e sono state testimoni coraggiose nei confini estremi della Patagonia e della Terra del Fuoco. Da cittadine di Mornese sono diventate cittadine del mondo.

Cittadine convinte di quanto afferma un testimone contemporaneo: "Temo che i cristiani che osano stare sulla terra con un piede solo, saranno con un piede solo anche in cielo". Loro, in terra e in cielo, vogliono essere cittadine a pieno titolo. □

I NUMERI DEL CGXXI

Partecipanti: 192 FMA.
Età media: 53 anni.
107 partecipano per la prima volta a un Capitolo Generale.

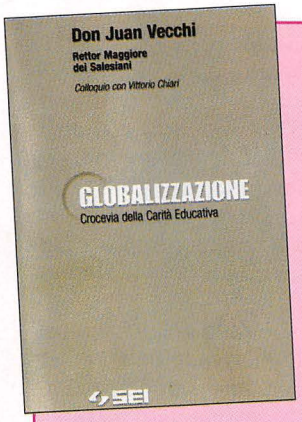
Provengono dai cinque continenti:
Africa (12); America (67); Asia (29); Europa (81); Oceania (3)
Sono rappresentanti di 84 ispettorie
Per seguire in diretta il CGXXI delle FMA, cliccare su:
http://www.cgfma.org

FMA

Logo per le pubblicazioni.

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



GLOBALIZZAZIONE

Crocevia della Carità Educativa.
di don Juan Vecchi,
Rettor Maggiore dei Salesiani
Colloquio con Vittorio Chiari
SEI, Torino, 2002
pp. 198

Don J. E. Vecchi affida le sue confidenze a un confratello sullo stile del testamento spirituale che sgorga dal suo cuore. Comunica le sue preoccupazioni per il complesso e variegato mondo giovanile. Lo fa con la semplicità di un padre che sta per partire per il viaggio finale e vuol lasciare ai figli non solo le memorie, ma quello che dovrebbero fare per mantenere viva la passione educativa. Non si culla sulle tradizioni del passato, ma si slancia "sulla strada", crocevia della carità educativa, là dove ragazzi e giovani sono vittime di sfruttamento: usati, venduti, costretti a imbracciare le armi; ragazzi che non hanno incontrato persone adulte in grado di prenderseli a cuore, donando loro quella "carità educativa" che li fa sentire vivi, e contenti di vivere.

PROBLEMI EDUCATIVI

LE DOMANDE DEI GENITORI
Educare alla libertà
di Vincenzo Prunelli
SEI, Torino, 2002
pp. 287

In un'epoca nella quale conta saper fare ancor più che sapere, e saper essere, i genitori non si possono accontentare di un figlio privo d'autonomia che cerca solo di soddisfare le loro attese. È necessario avventurarsi dove servono ingegno, iniziativa personale, responsabilità non imposta, coraggio per tentare anche quando è più difficile riuscire. Serve un "protagonista della vita", disponibile a imparare ma, di più, a cogliere i cambiamenti e portare contributi personali, creatività, originalità, disponibilità a correggersi, migliorarsi, fare la propria parte. L'autore indica come far sviluppare l'intelligenza, la personalità e il carattere; insegna a far crescere l'uomo già nel bambino; propone un'educazione responsabilizzante e liberante.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

BISOGNI GIOVANILI

"ANDATE OLTRE". Temi di spiritualità giovanile
di J. E. Vecchi
(a cura di M. Spreafico)
ELLEDICI,
Leumann (TO), 2002
pp. 136

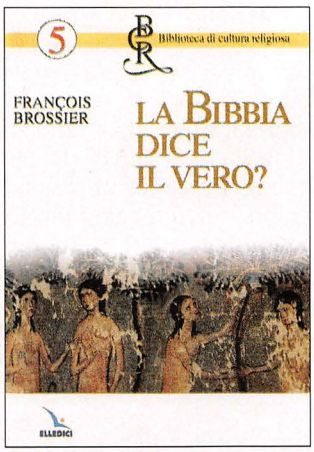


Il libro offre a giovani e animatori gli ingredienti per una vita serena, che conduca verso la fusione della spontaneità giovanile con la santità cristiana. Le modalità vengono svelate poco per volta, come in un cammino dove il giovane scopre i valori contenuti nel processo educativo. Si ritrovano ben organizzati gli elementi che Don Bosco ha intuito e comunicato con la vita. L'autore, prima di essere Rettor Maggiore dei Salesiani, è stato promotore di una autentica *Spiritualità Giovanile* e ideatore del *Movimento Giovanile Salesiano*. Alla luce dei suoi insegnamenti, la Famiglia Salesiana si prodiga per la diffusione di questo spirito missionario tra i giovani, come una proposta da accogliere con gratitudine, perché frutto della sapienza di vita del Padre che pensa ai suoi figli sul letto di morte.

CULTURA RELIGIOSA

LA BIBBIA DICE IL VERO?
di François Brossier
ELLEDICI,
Leumann (TO), 2002
pp. 156

Il volume vuole dimostrare che la reale storicità della Bibbia non è legata alla realtà dei fatti raccontati. Nel 1° capitolo risponde a domande come: che cosa ci permette di dire che la Bibbia è ispirata da Dio? Da dove vengono quei testi? Chi li ha scelti? Nel 2°, 3° e 4° capitolo analizza alcuni dei grandi racconti che creano difficoltà ai lettori contemporanei: la creazione, le storie dei patriarchi, l'Esodo. Nel 5° si sofferma sui quattro Vangeli: la loro diversità e le loro contraddizioni non mettono in causa la loro storicità. Nel 6° riporta le testimonianze della resurrezione di Gesù.



Il 7° tratta dei racconti dell'infanzia di Gesù, mettendone in luce la particolarità del genere letterario. L'8°, infine, parla degli Atti degli Apostoli, libro che utilizza i procedimenti letterari della storiografia greco/romana.

EVANGELIZZARE OGGI

DIETRO I PASSI DELLA MADRE
Evangelizzazione e testimonianza nel cuore della città
a cura di
Pasquale Maria Mainolfi
Ed. Segno,
Tavagnacco (UD), 2002
pp. 318

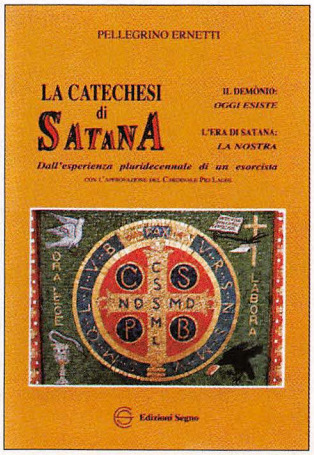


Il libro aiuta a riflettere su che cosa e come debba intendersi la nuova evangelizzazione che il Papa, da 23 anni, rivolge con coraggio e costanza. E lo fa evidenziando gli aspetti più significativi degli interventi di alcuni esperti che riflettono sulla vita di quella Chiesa che è la comunità parrocchiale, luogo privilegiato che evangelizza annunciando, celebrando, testimoniando l'amore di Cristo. Il filo conduttore viene identificato nella visione materna della Chiesa verso i suoi figli bisognosi di salvezza, attraverso il paradigma della Maternità di Maria che è appunto Madre della Chiesa. L'impegno evangelizzatore rimane prioritario anche per questo terzo millennio, perché è tramontata la situazione di una società cristiana che si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici.

IL MISTERO DEL MALE

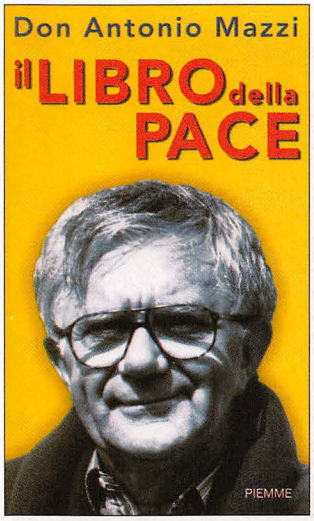
LA CATECHESI DI SATANA
Dall'esperienza pluridecennale di un esorcista
di Pellegrino Ernetti
Ed. Segno,
Tavagnacco (UD), 2002
pp. 262

Il titolo del libro ha un doppio significato: talvolta Dio obbliga anche il padre della menzogna a dire cose vere; è soprattutto la presenza stessa del demonio a istruire il credente evidenziando il potere di Cristo sul male. Non si tratta di uno dei soliti libri sul demonio, ma si presenta l'opera di un sacerdote impegnato a trasmettere idee chiare al popolo di Dio. L'argomento, serio e impegnativo, è affrontato con il giusto rilievo da dare ai suoi fondamenti: gli insegnamenti biblici, la tradizione e il magistero della Chiesa, l'interessante documentazione attuale che trova i forti rilievi nei documenti del Vaticano II e negli insegnamenti degli ultimi papi. La ricca tematica appare perciò sempre ben fondata. In appendice sono riportate alcune foto che mostrano l'esorcista in azione.



QUALE PACE?

IL LIBRO DELLA PACE
di don Antonio Mazzi
PIEMME,
Casale M. (AL), 2002
pp. 192



L'intento dell'autore è quello di mettere in guardia da una falsa visione della pace, quella del buonismo, del solidarismo a ore, del pacifismo dei marciatori... equivoci nei quali appare imprigionata la vera cultura della pace. Che cosa è veramente la pace? Che cosa oggi maggiormente la minaccia? Che fare per difenderla? Come diffondere una "cultura della pace" in un mondo che sembra conoscere solo il linguaggio della forza e della sopraffazione? Da queste domande si sviluppa una sorta di "inchiesta" che, rivolta agli adolescenti e ai giovani, vuol trovare insieme a loro le risposte. Nella comune ricerca, i valori della nonviolenza, della mitezza e del rispetto reciproco diventano, a poco a poco, progetto di vita.

PROBLEMI

VINCERE LA BALBUZIE
di Renzo Rocca
e Giorgio Stendoro
Armando Ed., Roma, 2002
pp. 128

È un disturbo, la balbuzie, che può indurre nel soggetto colpito complesse dinamiche di sofferenza e frustrazione e che inevitabilmente si riflette sulla psiche del bambino e influenza negativamente il funzionamento della sua mente. Chi balbetta, ogni volta che entra in relazione con gli altri, dunque tutti i giorni e più volte al giorno, deve combattere una battaglia da cui sa di uscire perdente: la difficoltà di negoziare con la parola lo chiude e lo lacera interiormente. Il presente volume vuole risolvere il problema integrando il sostegno psicologico alla tecnica fisiologica per acquisire la fluenza a mezzo di operatori con competenze interdisciplinari.



La casistica riportata dal testo evidenzia per l'80% dei casi la risoluzione definitiva del problema.

CHE SBAGLIO I COADIUTORI!

di Antonio Miscio



Carlo Luoni al braccio del Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Un maestro "legatore" d'eccezione, un uomo piccolo... di eccezionale statura! Un grande salesiano. Ne basterebbe uno in ogni casa!

"*Ah! Don Bosco, Don Bosco! che sbaglio hai fatto quando hai creato nella congregazione salesiana i coadiutori!*". Uno scroscio di applausi tien dietro all'uscita di don Briano, tra risate di affratellamento dei preti con i coadiutori che nel refettorio di Sampierdarena erano sempre la metà all'incirca, mettiamo trenta su sessanta confratelli. E, di rimando, Gaetano Rustichelli, capo dei calzolai chiude il duello: "*Ma Don Bosco diceva che i dispiaceri più grandi gli erano venuti dai preti, mica dai coadiutori!*". Pregi e difetti, grandezze e debolezze, la somma è in positivo, dall'una e dall'altra parte. Senza i coadiutori sarebbero mancati Simone Srugi, Artemide Zatti e tutta quella selva di salesiani laici che hanno animato la vita dei grandi istituti di Valdocco, San Benigno Canavese, Milano, Sampierdarena, La Spezia, Roma Sacro Cuore; dei grandi istituti del Sud America, dove sono stati insegnati a migliaia di giovani gli elementi primi dei mestieri; dove al missionario sacerdote si accompagnava sempre nella sua missione il confratello laico a sbrigare egregiamente quelle mansioni che il prete non avrebbe potuto far altrettanto bene. Immaginare Sampierdarena senza Ancarani, Bellotti, Negrisolo, Assandri, Boggetti, non si riesce. Senza Marius Charamel, Francesco Fogliotti, Giuseppe Pastore; senza Stefanelli e Ferrazzi, non è proprio possibile.

ERA IL MIGLIORE

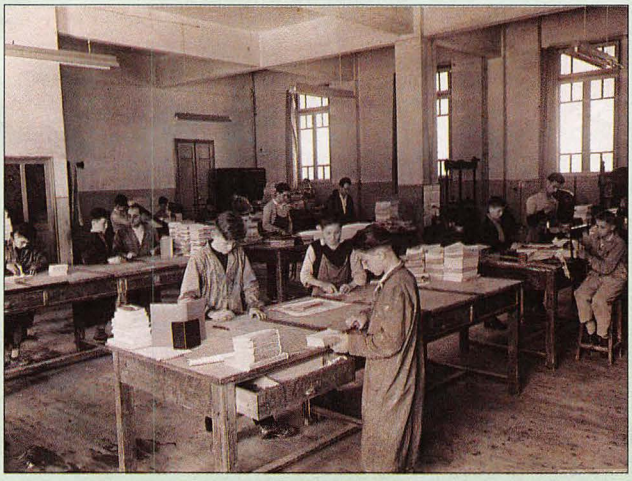
Ma soprattutto Luoni. Tutta la vita dell'istituto, si diceva malignamente, era condizionata dai capi dei quattro laboratori, meccanici, falegnami, tipografi e legatori. Senza il loro consenso poche cose si potevano organizzare. E i superiori tenevano a questo consenso. Il capo dei legatori era quello che "pesava di più". Carlo Luoni, cresciuto alla scuola salesiana di Milano, era approdato a Firenze, chiamato "Pozzo" forse perché mostrava capacità "senza fondo" nell'organizzare squadre di calcio, nel dirigere le partite anche quando giocava lui stesso, nel modulare alla perfezione il suo clarino quando si esibiva nella banda dell'Istituto. Nel



Firenze 1931. La banda musicale dell'istituto. Al centro il direttore, alla sua destra il maestro Angelini e alla sua sinistra l'ancor giovane Carlo Luoni.



1938. Luoni mostra alle autorità in visita come si lavora in legatoria.



1948. Luoni nel laboratorio di legatoria tra i suoi alunni.



Sampierdarena, anno scolastico 1947/48.

1935, lo troviamo a Sampierdarena, dove eccelleva per lunga tradizione la scuola di Legatoria. Luoni non conquistò brevetti, né diede alle stampe libri sul modo di rilegare; fu però straordinario in questa arte, presentatore brillante di rilegature fantasia nelle mostre professionali del libro, sintesi di eleganza, stile, raffinatezza. La natura non gli aveva dato una complessione fisica perfetta: piuttosto piccolo di statura, con la spalla destra leggermente rialzata, non era una bellezza statuaria... Ma a questo supplivano abbondantemente le virtù, le capacità, le doti che sprigionava. Per quasi quarant'anni, dal 1935 al 1975, riempì della sua presenza la vita straordinariamente viva della casa di Sampierdarena. La sua bella voce di baritono si sprigionava dalla cantoria con commozione speciale quando, solista, cantava il gregoriano in occasioni particolari. Il parroco non doveva certo faticare per averlo in chiesa alle sette del mattino a cantare la messa da requiem.

IL TEATRO E NON SOLO...

Nell'internato le rappresentazioni teatrali diventavano attesissime, quando si sapeva che la parte principale era affidata a Luoni. Indimenticabili vari ruoli sostenuti nelle operette musicali: *Nelle Valli di Savoia, Il Marchese del Grillo, Una gara in montagna, Bibinof, Marco il Pescatore, Il Divo del Cinema*. Dire che Luoni era scintillante è dire poco. Non per nulla era diventato amicissimo del celebre Macario. Appariva, ed era subito entusiasmo in platea. Era capace di suscitare commozione, riso sfrenato, pianto... Divertentissima la sua mimica, irresistibili gli sguardi. Luoni recitava con la disinvoltura del grande attore. Si usciva dallo spettacolo con la sua figura impressa negli occhi, le sue melodie canticchiate più che le altre. Quasi un divo per i ragazzi! E faceva spettacolo vederlo poi di una serietà senza cedimenti, intransigente sul lavoro, puntuale, preciso ed esigente ma mai tiranno agli occhi dei ragazzi. I clienti avevano per lui somma stima, come per un maestro che sa alla perfezione il suo mestiere. Gentile e fermo, deciso e competente. Preceduto al suo posto di lavoro dalla serietà della meditazione, dalla compostezza alla messa quotidiana e all'Eucaristia, compreso in una pietà esemplare, virile, convinta. E quando nelle occasioni solenni capitava di scontrarsi in partite di calcio tra superiori e ragazzi, Luoni era sempre in campo. Giocava con determinazione, abilità e intelligenza. E a mensa, quando il direttore arrivava con il malloppo della corrispondenza per i confratelli, consegnava il tutto a Luoni perché la distribuisse, e lui svolgeva il compito con delicatezza esemplare.

SALA CARLO LUONI

Quando fu fondata l'Unione Sportiva Don Bosco, dopo il 1945, egli fu subito chiamato a farne parte con le mansioni di segretario, poi di cassiere, di consigliere, di vice presidente, infine di presidente onorario. Si partiva alla domenica mattina per i campi di gioco. Lui, con l'immancabile borsa che custodiva i cartellini e i documenti dei giocatori. Attento a che il corredo fosse a posto: maglie, pantaloncini, scarpette... Diventò in poco tempo il fedele e sicuro punto di riferimento di dirigenti e giocatori. Inaugurandosi pochi anni or sono la sala che precede la palestra, luogo di raduno degli sportivi e sala di riunione dei dirigenti, è stato spontaneo intitolarla a Carlo Luoni, a ricordo di queste sue benemerenze, che sono molto più grandi di quanto noi siamo stati capaci di dire. Quando si dovette scegliere il cassiere del cinema, non si pensò ad altri che a lui, alla sua delicatezza e alla sua precisione. Fu un grande esempio. Per tutti, ragazzi e genitori, salesiani e laici, preti e coadiutori... A quando altri Luoni? □

di Bruno Ferrero

IL COMANDAMENTO DEI GENITORI

Per passare il tempo, durante una giornata di riprese di un programma televisivo, chiacchieravo con una giovanissima comparsa: sei anni di età. Con molta serietà, la bambina mi spiegò che la mamma, che l'aveva accompagnata nello studio, era molto malata. Dal momento che la donna mi sembrava in perfetta salute, chiesi alla piccola che problema avesse. "Non lo so – rispose – ma stamattina quando ha chiamato in ufficio ha detto così".

I GENITORI MENTONO CON ASSOLUTA NONCURANZA

La bugia dei genitori è tanto frequente e diffusa che non è quasi neppure il caso di vedervi una manifestazione patologica. I genitori mentono quasi d'istinto, spesso senza rendersene conto e senza provare, in genere, alcun senso di colpa. Mentono indifferentemente nei confronti di argomenti di scarsa importanza o di notevole gravità. I genitori possono essere spinti a inventare per i motivi più diversi, spesso assolutamente innocenti, come migliorare la loro posizione agli occhi del figlio, consolarsi della perdita delle illusioni sul proprio conto, abbellire con l'immaginazione la realtà di un mondo del quale non possono apprezzare l'incanto per la loro immaturità, ecc. Altri genitori inventano piccole storie a volte molto poetiche su Babbo Natale, San Nicola, topolini che collezionano denti di latte e altri personaggi immaginari. Si tratta di invenzioni gentili, senza malizia, e in genere tutti ne sono contenti. Ma i genitori mentono ancora di più quando si tratta di argomenti importanti. Mentono quasi sempre quando parlano di denaro, politica, religione, e sempre quando si tratta di sesso.

"Non fa male per niente" è una delle frasi più distruttive che possiamo usare. Distrugge un monte di fiducia se la rivolgiamo a un bimbo di sei anni in attesa del dentista. Non è bello essere il latore di brutte notizie per i propri figli. Fa parte della natura umana ricoprire di zucchero le parti amare della vita, ed è difficile ammettere con se stessi che nostro figlio sta per affrontare un momento doloroso. Ma in questo modo i figli concluderanno che i genitori non sono in grado d'affrontare le brutte notizie e il risultato sarà che le nasconderanno a loro volta. E così, i genitori perderanno l'occasione di proteggerli e guidarli. Dite le cose come stanno: quando succede qualcosa di triste o di brutto il compito dei genitori non è di rimuoverlo, ma di aiutare i figli ad affrontarlo. Bisogna farlo nel modo più sincero e più gentile possibile. Se il giocattolo che vogliono costa più del mutuo si dice che è troppo costoso. Se il gatto è morto, si dice che è morto, e non che s'è addormentato. Essere gentili non significa mentire.



Chiara Fantini

I GENITORI SONO INCOERENTI

Un ragazzo di sedici anni, ha scritto: "Prendo la vita seriamente. Voglio vivere secondo una morale. Ma sto diventando cinico. Mi sono reso conto che nessuno si aspetta che una persona viva secondo gli ideali che professa. Chi ci prova è un ingenuo. Ho scoperto che l'ipocrisia è ormai codificata. La si pretende in casa, a scuola, nella società. Mio padre è una persona onestissima nei suoi rapporti personali, ma negli affari si comporta come una specie di bandito. Mia madre è una donna dalle idee democratiche e di sinistra, ma prega e si dà da fare perché nel nostro condominio non vengano ad abitare stranieri..."

Quasi tutti i genitori soffrono il "*complesso del predicatore*". Si sentono in dovere di rovesciare sui figli consigli, ordini, incoraggiamen-

Fa parte della natura umana ricoprire di zucchero le parti amare della vita.

di Marianna Pacucci

ti, esortazioni e ammonimenti pieni di saggezza e buon senso. Il guaio è che i bambini e i ragazzi di oggi sono abituati ad ascoltare "con gli occhi" e quindi per loro conta molto di più ciò che vedono concretamente vissuto, mentre trascurano con totale disinteresse ciò che viene semplicemente enunciato a parole.
I genitori sono il modello normale su cui i figli regolano la loro vita. Più delle parole contano però i comportamenti, cioè il caro vecchio *buon esempio*. Spesso i genitori sono irreprensibili a parole, un po' meno con le azioni. Non è necessario essere santi e perfetti per essere genitori, ma è scontato che i figli imparano in modo quasi indelebile i piccoli e grandi valori della vita soprattutto se li vivono in famiglia. I bambini imparano la cortesia, il rispetto, l'onestà, la laboriosità, la generosità, la tolleranza, la lealtà, la sincerità, se li "vedono" nelle persone di cui si fidano di più in questo mondo: la mamma e il papà. Puntando il dito contro la mamma, un bambino proclamava fieramente: "Io non voglio essere intelligente! Io non voglio essere beneducato! Io voglio essere come papà!"

UN COMANDAMENTO SU MISURA

Quando si presentano i dieci comandamenti, si fa notare solitamente che esiste un comandamento per i figli, il quarto (*Onora tuo padre e tua madre*), mentre non ne esiste alcuno per i genitori, perché si dà per scontato che i genitori amino i figli. In realtà esiste un comandamento fondamentale soprattutto per i genitori: l'ottavo (*Non dire falsa testimonianza*). La nostra è una civiltà che annette molta importanza all'apparenza, così è facile scivolare nella falsità e nella finzione. Si finge di amare, di credere, di stimare, di lavorare, di essere felici... I figli sentono la "falsa testimonianza" dei genitori come un intollerabile tradimento.
Hanno il bisogno assoluto di sapere che, anche nelle sabbie mobili della falsità imperante, esistono delle rocce sicure di autenticità su cui si può contare per costruire la propria vita. Sforzarsi di essere e non fingere soltanto: questo è il comandamento dei genitori. □

BUGIARDA... PER FORZA O PER AMORE?

Forse, è utile raccontare qualche frottola ai figli... Ma è moralmente lecito? E, vale la pena? È sicuro che i figli non se ne accorgano? E la trasparenza? Barare è sempre una trappola.



Solo mascherando angosce e incertezze riuscirei a donare ai figli l'energia per continuare.

Santo Cicco

Forse non mi sono mai posta il problema che si deve essere sinceri per questioni di ordine morale; molto più banalmente – come capita al personaggio di una nota favola contemporanea – mi ritrovo spontaneamente a vivere una condizione di trasparenza nel rapporto con il mio prossimo. Il più delle volte questo atteggiamento torna a mio vantaggio, perché mi aiuta a stabilire relazioni basate sulla sincerità e la fiducia; credo peraltro che questo sia un vero e proprio punto di forza nel rapporto con i famigliari.

■ **Talvolta però mi accorgo che l'essere me stessa** diventa una specie di handicap o quanto meno una faccenda imbarazzante. Con i figli è molto duro essere incapaci di alzare barriere difensive per evitare di evidenziare sentimenti, stati d'animo, opinioni poco piacevoli. Non è in gioco soltanto il dover ammettere la presenza di punti deboli e lati oscuri nel carattere e nella propria esperienza di vita. Il problema vero è un altro: la trasparenza rende visibile il fatto che in certi momenti proprio non ce la fai a credere nelle cose che ti sforzi di insegnare e magari anche di testimoniare nella realtà quotidiana; che l'essere perdente per rimanere fedele ai tuoi valori è qualcosa che non sempre riesci ad accettare in modo sereno; che fai fatica a vivere in una società dove ogni ideale rischia di essere usato male e tradito, continuando a provare simpatia per le persone e le vicende della storia a cui appartieni.

■ **Di fronte a queste difficoltà, è inevitabile** entrare in crisi: non ho alcun diritto di mettere in discussione le certezze che ho contribuito a generare nei miei ragazzi sol perché la mia condizione di adulto mi costringe a guardare in faccia situazioni sbagliate o eccessivamente contraddittorie; non devo in alcun modo cedere alla tentazione di dire ai giovani che è meglio adattarsi che faticare per andare controcorrente nella speranza che tante cose cambino. In tutti questi casi – che purtroppo tendono ad aumentare man mano che passano gli anni – vorrei poter diventare bu-

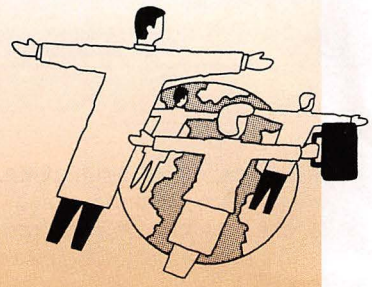
giarda. Lo sarei perché ne vale la pena, perché è giusto offrire alle nuove generazioni il coraggio di non arrendersi di fronte al male. Lo sarei per amore, perché solo mascherando angosce e incertezze riuscirei a donare ai figli l'energia necessaria per continuare ad essere protagonisti di cambiamenti positivi in un mondo che invece spesso sembra scegliere di andare alla deriva.

■ **Mi rendo conto** però che, se non è certamente impossibile far violenza alla mia personalità e determinare dei cambiamenti, in fondo non ci guadagnerei molto ad essere poco trasparente. In primo luogo perché i figli hanno un buon fiuto; riconoscono subito se l'adulto è inautentico e immediatamente concludono che una mancanza di sincerità è sempre una forma di incoerenza. Incitarli a comportarsi così proprio non è il caso, conoscendo le fragilità tipiche degli adolescenti! Inoltre le bugie sono sempre una grande complicazione; visto che di questi tempi la comunicazione soffre già di tante precarietà, non ne vale proprio la pena rischiare di essere poco comprensibili con i ragazzi, che invece hanno bisogno di chiarezza.

■ **Infine, perché cercare di mascherare** a tutti i costi il disagio che qualche volta ci scoppia dentro? Essere trasparenti anche nei momenti di disorientamento non è forse un modo per esprimere una concreta solidarietà verso i nostri figli ed i momenti in cui le loro incertezze emergono in modo evidente? Siamo poi così sicuri di amarli veramente se bariamo su questioni vitali come il loro approccio alla realtà di ogni giorno? Gli rendiamo un buon servizio, illudendo loro e noi stessi di essere capaci di proteggerli da tutto ciò che rende la vita ingrata, complicata, amara? È bene che ci guardiamo proprio dalla trappola più pericolosa: essere bugiardi per forza o per amore è una strada che non porta da nessuna parte e ci fa solo perdere il rispetto dei nostri figli. Genitore avvisato... □

FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte



HDS

È un Istituto con un centinaio di religiose, fondato dal vescovo salesiano Pedro Arnoldo Aparicio, nel Salvador (Centro America). Dal 1987 è riconosciuto facente parte della Famiglia Salesiana. È anche in Guatemala, Venezuela, Bolivia.

HIJAS DEL DIVINO SALVADOR

■ **Il fondatore monsignor Aparicio,** diventato vescovo a 38 anni, animava dal 1949 la diocesi di San Vicente, poverissima di clero. Aveva bisogno di catechiste e di maestre brave e veramente cristiane, in questa Repubblica di soli 21.041 km^2, ma densamente popolata, forse la più popolata della regione. Le trovò tra le ragazze più povere, ma anche le più disposte a donarsi totalmente a Dio per servire i propri fratelli. Così il vescovo, dopo aver sottoposto il suo progetto alla Conferenza Episcopale, e averne ottenuto parere favorevole, si inventò fondatore per venire incontro ai bisogni delle parrocchie e della diocesi. Cominciò nel 1956 con cinque ragazze, le prime **Figlie del Divin Salvatore.**

■ **Come catechiste e maestre** costoro si misero a disposizione dei bambini e dei giovani più poveri che volevano educare attraverso il *Sistema Preventivo.* Il motto di Don Bosco, *Da mihi animas caetera tolle* (dammi le anime, e prenditi pure il resto) divenne *Oportet Illum regnare* (è necessario che Egli – Cristo – regni!). La particolare sensibilità verso Gesù, nato povero nel presepio di Betlemme, destinato però a regnare sul mondo, divenne una grande devozione verso il Bambin Gesù, venerato nel santuario salesiano di Bogotá (Colombia), cui si aggiunse la devozione-imitazione di Maria, venerata come "Ausiliatrice". Niente di strano perciò che ricevessero uno speciale aiuto e incoraggiamento dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, soprattutto all'inizio.

■ **Le Figlie del Divin Salvatore,** vicine alla gente anche nel modo di vestire, sotto la guida della Superiora Generale, Rosa Candelaria Cáceres, continuano a crescere lentamente, avendo un profondo attaccamento alla congregazione salesiana e un grande desiderio di aiutare le parrocchie, nel servizio educativo/pastorale dei bambini e dei giovani. □

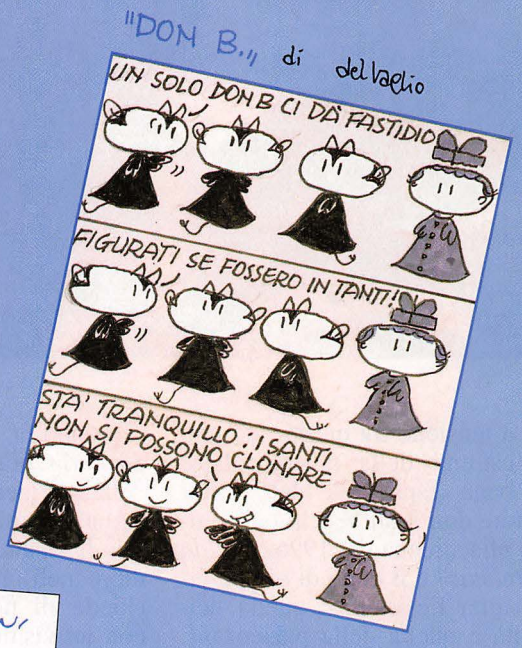
Per saperne di più:
Hijas del Divino Salvador, Santo Domingo, Dep. San Vicente, EL SALVADOR (Centro America).

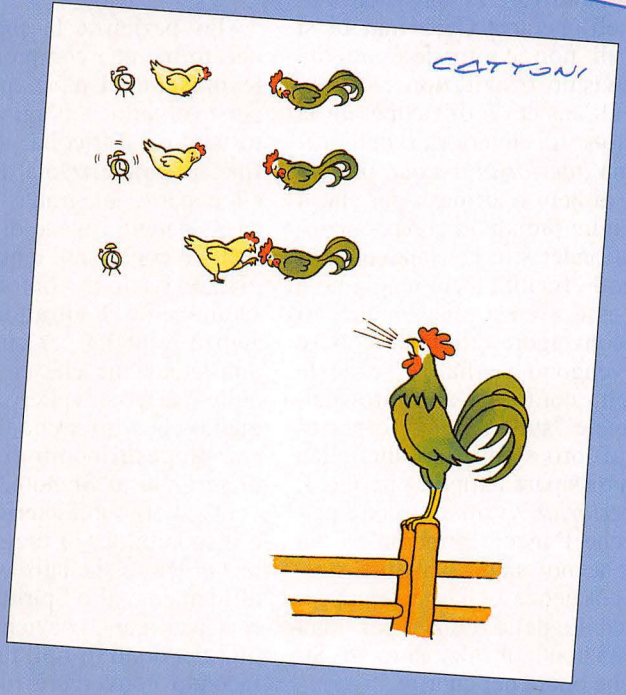


LAETARE ET BENEFACERE...







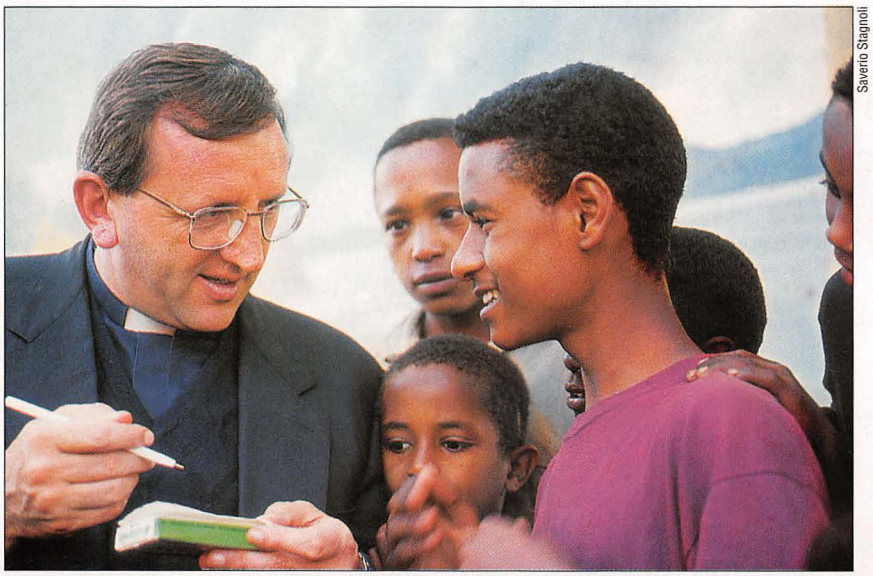


Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama!

(Don Bosco MB XVII,111)

I DUE POLI

di Francesco Casella



Saverio Stagnoli

Agire e pazientare sono due forme dell'amore, due poli estremi, insostituibili, che contengono tutta una vita di apostolato fatta di successi ma anche di insuccessi, di gioie ma anche di dolori...

"Attività" e "pazienza", due poli, e due doti che ogni educatore deve possedere in sommo grado.

La tensione tra questi due poli estremi della nostra vita è bene esplicitata dal Rettor Maggiore don Juan Vecchi nel commento alla strenna del 1996: «Il "*da mihi animas*" è il dono di sé che vivifica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza»[1]. Ecco alcuni passi significativi in riferimento soprattutto al totale "dono di sé" nell'educazione. «L'attività e la pazienza sono come i due poli estremi della nostra vitalità: da una parte l'intraprendenza, la vivacità, la creatività educativa e pastorale; dall'altra un'apparente passività esterna, l'impossibilità di operare. Santa Teresa li univa come i due segni dell'amore a Dio e dell'accettazione gioiosa della sua volontà: agire e patire sono due forme dell'amore. Tra questi due estremi vengono compresi tutti gli altri espressi in altre chiavi: quotidiano e straordinario, successi e fallimenti, momenti di gioia e frustrazioni... Non c'è bisogno di sottolineare i pregi dell'attività per i salesiani. È il nostro punto forte... Anche dall'esterno ci si valuta per quello che facciamo. Il salesiano fa, crea, prende iniziative. Si parla più delle sue opere che delle sue idee o opinioni. Ciò è congeniale a chi professa una spiritualità di vita attiva e fa consistere l'amore nell'operare. Caso mai ci si chiede di non confondere attività con attivismo o agitazione; di non cedere all'ansietà e di ricuperare la dimensione di interiorità dell'attività. Una *interiorità umana*, per cui si bada ai beni e ai messaggi che il nostro agire prende in considerazione o diffonde; si è consapevoli e si valutano le finalità a cui tendiamo e su di esse, senza dispersione, si fanno convergere gli interventi; e questi vengono vagliati e se ne fa una scelta conforme alla loro incidenza reale "sulle anime" (o persone!) e al loro significato simbolico per non dissipare tempo e energie. E una *interiorità spirituale*: convincimento che l'agente principale è un Altro, che noi siamo soltanto strumenti; coscienza della necessità indispensabile della grazia per ogni trasformazione; affidamento al Signore che opera nei cuori»[2].

LA PAZIENZA ESPRESSIONE DEL DONO

«La pazienza la pratichiamo in due forme che comprendono infinite modalità. Una è quella per cui perseveriamo nell'agire, anche sottostando a difficoltà, in vista di un fine. È caratterizzata dalla costanza ed è parte integrante della fortezza..., perché capace di ripensare finalità e condizioni e quindi di riformulare l'azione conforme a un discernimento. L'altra forma della pazienza è quella per cui accogliamo una situazione che ci impedisce di agire esternamente conforme a quello che vorremmo, seguendo anche propositi nobili di generosità e di servizio al Signore. L'azione diventa allora tutta interiore: di offerta e disponibilità, di preghiera e unione col Padre che agisce, di povertà e affidamento allo Spirito che ama»[3].

«Costruiamo pazientemente l'unità del dono di noi, raccogliendo e facendo convergere tutte le potenzialità della vita – cuore, sentimenti,



Saverio Stagnoli

Successi e fallimenti, attimi di gioia e momenti di frustrazione si intrecciano nell'educazione.



Saverio Stagnoli

Il salesiano fa consistere l'amore nell'operare, senza confondere attività con attivismo.

capacità, tempo, rapporti – intorno al progetto di salvezza dei giovani in cui siamo impegnati... Per realizzarla bisogna imparare la pazienza con se stessi: la crescita spirituale si snoda lentamente durante l'intera vita...»[4]. «È questa una manifestazione particolare della pazienza dei Salesiani. Lo sviluppo del giovane ha bisogno di tempo. L'educatore deve saper attendere che giovani, o meno giovani, sviluppino le motivazioni e potenzialità interiori, facciano affiorare le energie latenti, interiorizzino i messaggi che noi diamo e ne scoprano a mano a mano i sensi più profondi. La pazienza educativa è legata alla fiducia e alla speranza...»[5].



Saverio Stagnoli

Cuore, capacità, tempo dell'educatore devono convergere attorno al progetto di salvezza dei giovani.

«Farlo e saperlo fare è particolarmente importante oggi, perché c'è una impazienza tipica del nostro tempo: subito e tutto. Una certa incapacità di attendere, di mettere un tempo fra l'insorgere del desiderio e il suo appagamento. Ciò comporta come rischio: il cedere ai bisogni immediati, anche di basso profilo, piuttosto che puntare su quelli più nobili, che però andrebbero approfonditi e "soddisfatti" con sforzo; il non sopportare le difficoltà e non assumere l'ascesi necessaria per raggiungere le mete; il non apprezzare i beni perché sono stati ottenuti troppo facilmente, senza pagare di persona; il non maturare per la vita che, prima o poi, o forse sempre, ci mostra i suoi aspetti duri, cioè la fragilità. Educare alla pazienza comporta far maturare l'intelligenza, la "ragione" si direbbe del Sistema preventivo. Bisogna comprendere la gerarchia delle cose e degli avvenimenti, farsi un'idea dei passi che richiede il cammino verso gli obiettivi, avvicinare dati, esperienze altrui, rendersi conto delle energie da sviluppare. L'impaziente non verifica quello che concepisce nella sua immaginazione e non si preoccupa di accettare le condizioni per tradurlo nella realtà.

Comporta anche favorire atteggiamenti a livello spirituale e morale, che nel Sistema preventivo sono detti "religione": abituare a sostenere le frustrazioni inevitabili, ad affidarsi a Dio, che non ci mancherà né per quanto riguarda la grazia né per quanto riguarda l'indispensabile per la vita.

Richiede anche formazione del senso sociale: saper convivere con gli altri come essi riescono ad essere, accettare quello che ci possono dare, accoglierli malgrado gli urti di carattere, frenando l'irascibilità, riconciliarsi quotidianamente»[6].

«Si tratta di valorizzare in essa e compenetrare i momenti di attività e quelli di sofferenza, integrare in un'unica missione coloro che si muovono e coloro che devono stare inattivi, i giovani e gli anziani, coloro che brillano per le qualità e coloro che sostengono, con un lavoro di routine, la missione verso i giovani; questa beneficia dell'azione visibile dei primi e di quella segreta, ma non meno efficace, dei secondi, perché è dono di sé, del singolo e della comunità, inseriti nel dono di Cristo»[7]. *(continua)*

[1] J. VECCHI, *Strenna 1996*. Il "*da mihi animas*" è il dono di sé che vivifica tutta l'esistenza: quella dell'attività e quella della pazienza. Roma, Istituto FMA 1996.

[2] J. VECCHI, *Strenna 1996*, pp. 10-11.

[3] J. VECCHI, *Strenna 1996*, p. 12.

[4] J. VECCHI, *Strenna 1996*, p. 14.

[5] J. VECCHI, *Strenna 1996*, p. 15.

[6] J. VECCHI, *Strenna 1996*, pp. 15-16.

[7] J. VECCHI, *Strenna 1996*, p. 16.

"QUEL RAMO DEL LAGO" NON PIÙ CATTOLICO!

di Severino Cagnin



Una critica ai "Promessi sposi" che ne riconferma però il valore tematico religioso attraverso una polemica un po' inutile. Lo scrittore Piero Alberti in un saggio, conduce un'analisi a 14 personaggi del romanzo, ne evidenzia la complessità e autonomia, sempre dentro l'ispirazione poetica del loro grande autore.

Sono stato sorpreso quando sentii parlare dell'ultimo studio critico su *I promessi sposi* e l'ho preso in mano, nella attraente copertina a colori del prestigioso Armando Editore; sotto il ritratto del giovane Manzoni spicca il titolo *I PORCELLINI D'INDIA E IL PASTORELLO*. Manzoni e i porcellini d'India proprio non mi ricordavo che cosa avessero in comune. La meraviglia si fece più acuta leggendo il sottotitolo: *Personaggi dei Promessi Sposi di Manzoni: fine di un messaggio cattolico*. Cioè, mi domandavo, l'autore nega a *I Promessi Sposi* un messaggio cattolico? E "il succo di tutta la storia" che nella pagina conclusiva del romanzo è esplicitamente indicata nella "fiducia in Dio"? Forse il "succo" cattolico di Manzoni non coincide con il "messaggio cattolico" di Piero Alberti.

LA TESI

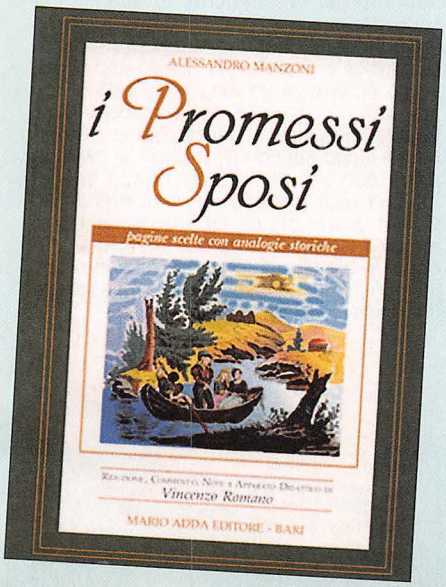
Così ho letto con curiosità il lungo saggio. La tesi dello studioso è che Manzoni non fa agire i personaggi del racconto secondo una sua ideologia precostituita di tipo cattolico, ma secondo una loro autonomia personale, sempre realistica e spesso incerta tra una scelta morale e religiosa e un'altra opposta o solo diversa. Afferma il critico: "*La nostra indagine ci conduce verso un sentimento religioso del Manzoni esclusivamente universale, nel senso di un poeta che è entrato con il suo spirito e il suo cuore nell'animo umano, ne ha sceverato le mille e mille particolarità e sfaccettature, attraverso un procedimento di scomposizione prismica all'infinito del proprio spirito invadendo le miriadi di pieghe del personaggio, di ognuno dei suoi personaggi restituendoceli nitidi e autonomi, ma nello stesso tempo vivi e vitali, responsabili delle proprie idee, delle proprie*

azioni, delle proprie parole, che esprimono ognuno caratteristiche uniche (...) i quali personaggi per la loro struttura letterario-linguistica ci presentano un Manzoni del tutto estraneo alla crosta di dottrinarismo cattolico con la quale per quasi due secoli è stato colpevolmente strozzato e soffocato."

Così la tesi. Il critico la riconferma alla fine del saggio, dopo una dettagliata microanalisi di 14 figure di questi "porcellini" che il pastorello Manzoni non riuscirebbe a guidare del tutto, ma solo a incamminarli a fatica verso l'ovile, come nel romanzo si legge al capitolo XI. A pag. 282 Alberti conclude: "*Non ci può essere un romanzo finalizzato a veicolare concetti di alcunché e, contemporaneamente, raffigurarne i personaggi nella loro autonomia. (...) La finalità profonda dell'opera sta invece nella sua ispirazione, ovvero nella narrazione epica dell'autonomia dell'uomo e nella totale assenza di predestinazione. (...) Si può parlare quindi e soltanto di ispirazione poetica che, ribadiamo, consiste, per quanto riguarda il personaggio de "I Promessi Sposi", nell'universalità epica, nella concezione dell'uomo e della vita nella loro assoluta indipendenza e autodeterminazione*".

PUNTUALIZZANDO...

La tesi quindi non è negare il "messaggio cattolico" di Manzoni,





come si dice nel sottotitolo, ma rifiutare il pregiudizio e la tesi catechistica che qualcuno potrebbe vederne; perciò il volume in causa riafferma la visione cattolica del mondo e della storia del Manzoni e il suo messaggio al lettore. Questo studio mi sembra quindi avere un merito e una eccessiva esagerazione polemica. Il merito sta nei percorsi di analisi linguistica che l'autore conduce con acutezza e pervicacia. Sono quattordici personaggi di cui si evidenziano atteggiamenti particolari, situazioni, pensieri, frasi e comportamenti incerti, ambigui e perfino contradditori. Ma in ogni caso aderenti in pieno alla realtà della loro condizione personale e ambientale.

La novità di Alberti è di aver sviluppato ampiamente una recente questione di critica letteraria, cioè il rapporto tra l'autore e i personaggi del proprio racconto. Essi possono svolgere il ruolo di modelli, di tipi di una ideologia, di supporto per dimostrare una tesi, oppure di rappresentazione anonima e oggettiva, come ne *l'école du récord* ma, in ogni caso e anche per il Manzoni, bisogna affermare che i personaggi, qualunque funzione assumano per l'autore, sono sempre una sua creazione, diventano in qualche modo se stesso, o una sua parte o tendenza, un ricordo o una possibilità eventuale futura. Perciò, tutto quello che Manzoni fa dire e fare ai suoi personaggi è lui stesso che lo fa, creandoli liberi e autonomi, indecisi e perfino contradditori. Ma sempre, alla fine, guidati e animati dalla fede. Ciò rende più grande e positivo il cattolicesimo del Manzoni e del suo capolavoro.

I maggiori critici, poco presenti nella limitata bibliografia di Alberti, riconobbero al capolavoro manzoniano questa qualità: Getto, Ulivi, Vigorelli, Pullini, Angelici, Puppo, Sansone, Busetto, l'ebreo Momigliano, il marxista Sapegno. Invece il ripetuto paventato sostegno dato dal mondo culturale cattolico a *I Promessi Sposi* come interpretazione ideologico-catechistica (riferito al saggio di Enzo Noè Girardi della Jaka Book), o più banalmente "bigotta" (pag. 15), non mi sembra trovare riscontro nella storia della critica letteraria italiana da De Sanctis, Vittore Branca, Ludovici, Puppo e altri. Anzi fin dall'Ottocento il romanzo manzoniano fu giudicato da autori ed educatori cattolici, e dalla stessa Chiesa, poco adatto soprattutto ai giovani. **Don Bosco non lo consigliò nelle proprie scuole** (MB.V, 502) e il cattolico Nicolò Tommaseo lo rifiutò.

Con citazioni incerte e da verificare, Alberti attribuisce alla tradizione culturale cattolica una strumentalizzazione del romanzo a ideologia religiosa e a moralismo che non appare nella storia della critica. A parte la prefazione moralistica di un vescovo a una pubblicazione scritta per una Istituzione religiosa di Cosenza (pag. 18), i riferimenti a presunte fonti critiche non tengono. La tesi cattolica ideologizzante preconcetta va dunque verificata su fonti più numerose e sicure. Credo che non ci sia più bisogno oggi né per Manzoni né per altri autori, di inventare mulini a vento... Infatti il sottotitolo e numerosi riferimenti a questa fantomatica posizione cattolica fanno pensare alla necessità di superare alcuni pregiudizi ideologici ancora esistenti. In conclusione il saggio risulta utile per analizzare i personaggi e studiare il linguaggio manzoniano, ma conferma l'ispirazione e il messaggio cattolico del romanzo. Può anche insegnare a non dare peso a qualche sottolineatura strumentalizzante di ogni opera letteraria e a verificare le antologie della critica e i manuali in uso nelle scuole cattoliche. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati
"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

MONTABONE sr. Rosellina, Figlia di Maria Ausiliatrice
† Torino, il 05/07/2001, a 85 anni

Suor Rosellina era un'educatrice nata. Per molti anni insegnante di scuola materna, era stata chiamata, non più giovane, a recarsi in Spagna come incaricata della formazione delle Novizie. Vi restò per vent'anni svolgendo il suo servizio con dedizione e grande amore alle giovani che le erano affidate. Tornata in Italia nel 1967, si dedicò alla catechesi, sua grande passione. Alcuni suoi allievi, ormai adulti, ancora oggi ricordano quanto lei aveva loro insegnato per prepararli al primo incontro eucaristico. Sorella dalla mente aperta, dagli ampi orizzonti, aveva una profonda capacità di adeguarsi alle esigenze mutate della missione.

RIGGI sac. Giuseppe, salesiano,
† Messina, il 03/12/2001, a 75 anni

Un grande salesiano, conosciuto, stimato e amato da tutti. In famiglia assimilò quei valori profondamente cristiani che informeranno la sua persona per l'intero arco della vita. Crebbe all'oratorio e lì divenne un leader, un animatore, un educatore capace di farsi voler bene da tutti; lì sbocciò anche la sua vocazione salesiana e sacerdotale. *Aveva l'anima missionaria* e, benché non sia riuscito a partire per la missione, durante tutta la sua vita si prodigò per aiutare questi suoi fratelli "in prima linea". *Aveva l'anima oratoriana*, e all'oratorio consumò le sue energie dedicandosi senza risparmio ai ragazzi. *Aveva l'anima letteraria*, e divenne un giornalista letto e apprezzato: fu corrispondente della *Gazzetta del Sud*, dell'*Avvenire*, de *L'Osservatore Romano*, della diocesana *La Scintilla*. Molto versatile, sapeva scrivere con competenza sugli argomenti più diversi, i suoi soggetti prediletti tuttavia furono Don Bosco, la famiglia, gli scout, i salesiani...

MEREU PINNA sac. Giovanni, salesiano,
† Lanusei (NU), il 20/12/2001, a 85 anni

Dopo la formazione salesiana, avvenuta nella terra di Don Bosco, è stato per vari anni stimato insegnante in varie case del Piemonte, Lazio e Sardegna. Dal 1971 si trovava nella casa salesiana di Lanusei con l'incarico di confessore, insegnante di lettere e rettore del Tempio di Don Bosco. È stato il salesiano della "cattedra e del confessionale". Era ricercato come guida saggia e prudente, in particolare da sacerdoti della diocesi di Lanusei. Ci ha insegnato a vivere la nostra vocazione con la sua bontà e generosità, con la disponibilità, la saggezza e la carità fraterna. Ci ha insegnato a morire nel silenzio e nell'accettare la volontà di Dio.

FALCONI Piero, cooperatore salesiano,
† Cagliari, il 09/01/2002, a 86 anni

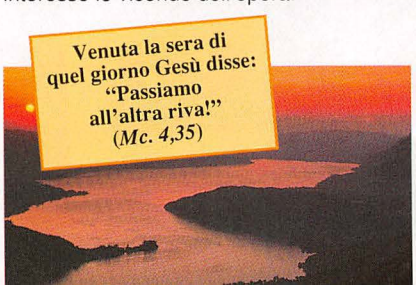
Il nostro grazie al Signore per la persona e l'opera generosa del signor Piero Falconi. Ha vissuto la sua salesianità attingendola dal "ceppo familiare" (un suo zio, l'avvocato Antonio Giua, si era confessato da Don Bosco, si fece cooperatore e si prodigò per la venuta dei salesiani in Sardegna), ed esprimendola, fino all'ultimo, con l'attaccamento fedele e convinto alle opere salesiane. Ricordiamo in particolare il suo impegno a favore delle missioni con la raccolta di materiale audiovisivo, e il suo servizio all'interno della parrocchia di San Paolo di Cagliari. Svolgeva compiti di segreteria e di accoglienza con semplicità e dedizione. Il delicato compito dell'accoglienza gli ha fatto incontrare tante persone. Molti hanno trovato in lui ascolto, comprensione e pazienza. Seguiva con interesse i fatti, le gioie, le speranze e le difficoltà della "sua" famiglia spirituale. Negli ultimi anni la salute non gli ha permesso di continuare il suo prezioso servizio. Ha accettato la malattia con fede, offrendo le sue sofferenze per le vocazioni, per la Famiglia Salesiana e per quanti si affidavano alle sue preghiere.

CRUCCAS sac. Oreste, salesiano,
† Cagliari, il 29/01/2002, a 72 anni

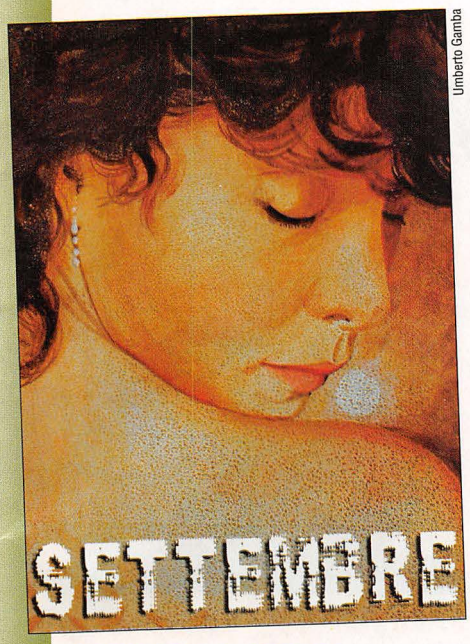
Affascinato dalla figura e dall'opera di Don Bosco, all'età di vent'anni iniziò il suo cammino formativo. Ha vissuto il suo servizio educativo nei confronti dei giovani in varie case del Lazio e della Sardegna. Fino al 2000 lo troviamo insegnante di lettere nella scuola media di Cagliari Don Bosco. Docente apprezzato ed esigente, stimato e ben voluto dai suoi allievi, si trovava sempre bene tra i ragazzi. Per motivi di salute lasciò l'insegnamento, ma continuò il servizio educativo attraverso la preghiera e la testimonianza. La malattia non lo ha piegato. Nella sua silenziosa sofferenza le poche parole erano le giaculatorie di affidamento a Gesù, Giuseppe e Maria.

FERRARESE sac. Nello, salesiano,
† Mestre (VE), il 17/04/2002, a 92 anni

"*Semel abbas semper abbas*"... almeno fino a quando un'età ragionevole – sui settant'anni – lo permise. Ma anche in seguito, per oltre vent'anni, don Ferrarese fu un punto di riferimento per la vita religiosa salesiana nel Veneto. Dopo gli studi, neppure trentenne, fu in qualità di direttore a servizio delle case di Belluno Sperti, Pordenone, ancora Belluno Sperti, Agosti, Pordenone, infine Tolmezzo. Dopo tale curriculum, quando il CG XIX stabilì nuove strutture per le ispettorie, fu unanime la soddisfazione per la sua elezione a vicario ispettoriale. In seguito fu ancora direttore/parroco a Gorizia. Tra le sue doti di governo emergeva un sano equilibrio e una spiccata prudenza. Sapeva assopire contrasti e conciliare tendenze diverse. Terminato il lungo periodo di "*abbas*", si mise da parte con semplicità accettando servizi umili seppur preziosi per una comunità. Con la grazia di una eccellente lucidità di mente interveniva nella conversazione con garbo e gentilezza. Sempre presente agli incontri comunitari, seguiva con passione e interesse le vicende dell'opera.



Savina Jemina



Umberto Gamba

LUNARIO & ALTRO

• **Il 1°** il Sole sorge alle 5.37, tramonta alle 18.45; il 15 alle 5.51 e alle 18.21. Luna nuova il 7; piena il 21: inizia l'autunno. La natura si prepara al riposo, e nei campi si raccolgono i semi degli ortaggi, oltre che ortaggi e frutta da conservare.

• **Verdura del mese**: barbabietole, carote, cavoli, cetrioli, cicoria, cipolle, coste, fagiolini, lattuga, melanzane, peperoni, piselli, pomodori, rape, ravanelli, spinaci, zucche, zucchine. **Frutta**: banane, fichi, limoni, mele, meloni, more, pere, pesche, prugne, uva.

• **Nel giardino**, con luna *crescente* fare le talee di rose, ortensie, fucsie e garofani; con luna *calante* potate le rose ed eliminare dai crisantemi i boccioli settembrini, per dare più spazio ai fiori.

IL FIORE

Le **aster** appartenenti alle Composite: hanno foglie alterne, lineari e lanceolate, con fiori in capolini a stella e frutti ad achenio con pappo setoloso. Tra le piante, la **vite**, sacra ai Celti e ai Greci che la credevano dono di Dionisio; ricca di simboli per ebrei e cristiani. Gesù stesso nell'ultima Cena si paragonò ad essa: "Io sono la vera vite".

LA GIORNATA

L'8 ricorre la Giornata internazionale dell'alfabetizzazione. Il 16 la Giornata internazionale per la conservazione dello strato di ozono: la data fa riferimento allo stesso giorno del 1987, quando a Montreal venne firmato il Protocollo delle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono. Il 17 è la Giornata internazionale della pace.

IERI ACCADDE

• *1° settembre 1939*: invasione nazista della Polonia; è l'inizio della seconda guerra mondiale.

• *2 settembre 1945*: Ho Chi Min proclama la Repubblica democratica del Vietnam; inizia la guerra di liberazione dai francesi, che terminerà nel '54.

• *3 settembre 1982*: a Palermo, la mafia uccide il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro.

• *3 settembre 2000*: Giovanni Paolo II beatifica Pio IX e Giovanni XXIII.

• *9 settembre 1976*: in Cina, muore Mao Tse Dong.

• *11 settembre 2001*: attentati terroristici negli Stati Uniti, con il crollo del World Trade Center, a New York, e danni al Pentagono, a Washington.

• *15 settembre 1935*: in Germania, approvate le leggi razziali contro gli ebrei.

• *20 settembre 1870*: a Roma, breccia di Porta Pia.

• *21 settembre 1964*: indipendenza di Malta dagli inglesi.

• *22 settembre 1980*: a Danzica, nasce Solidarnosc, primo sindacato indipendente polacco; ne è segretario Lec Walesa.

• *22 settembre 1980*: guerra Iran-Iraq; finirà nel 1988.

• *26 settembre 1997*: terremoto nelle Marche e in Umbria; sette i morti.

• *28 settembre 1978*: muore papa Giovanni Paolo I.

• *29 settembre 1901*: nasce Enrico Fermi, fisico e premio Nobel, che nel 1942 a Chicago realizza la "pila" atomica, primo reattore nucleare.

• *29 settembre 1913*: da una nave che attraversa la Manica, scompare il tedesco Rudolf Diesel, inventore del motore che porta il suo nome.



LA LENTE

Per l'Anno internazionale delle montagne **San Marino** ha emesso un trittico con i suoi tre castelli stilizzati. Il **Belgio** festeggia gli 850 anni dell'abbazia di Leffe. La **Svezia** propone pittoreschi angoli della provincia di Bohuslän; un francobollo è inciso dall'artista Czeslaw Slania, 81 anni. Tra le serie "in remembrance" degli attentati di un anno fa negli Usa, ecco la serie di **Nauru**, piccola isola-repubblica del Pacifico. L'**Onu** festeggia l'indipendenza di Timor Est, ottenuta il 20 maggio dopo anni di violenze.

LE MOSTRE

A **Torino**, a Palazzo Madama, sino al 29 settembre *Cina antica. Capolavori d'arte dal neolitico alla dinastia Tang*, dalla collezione della Fondazione Giovanni Agnelli. E al Museo di Antichità, sino al 29, *Lacrime d'ambra. Ornamenti femminili della Basilicata antica*. A **Bologna**, nella Pinacoteca nazionale, *Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto*. A **Rimini**, a Castel Sismondo, sino al 29 dicembre, *Il Trecento Adriatico. Paolo Veneziano e la pittura tra Oriente e Occidente*.

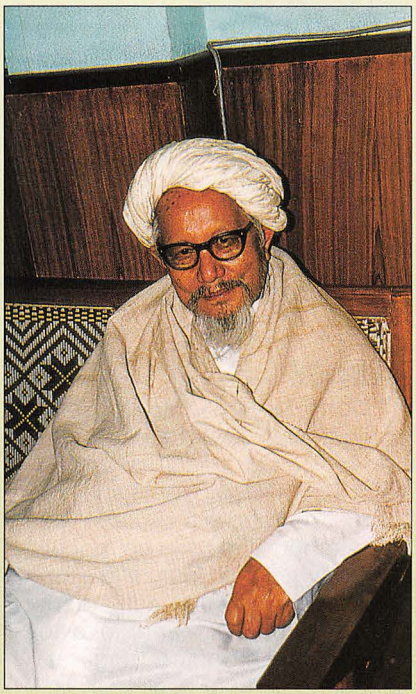
Shillong, piccola città capitale di un piccolo stato, il Meghalaya,

LA MAINA È MUTA PER SEMPRE

di Giancarlo Manieri



A Shillong ho incontrato don Silvano Lyngdoh, della tribù Khasi, un tipo originalissimo, pieno di vita, di energia, di cultura, di saggezza, e di anni. Mi ha raccontato…

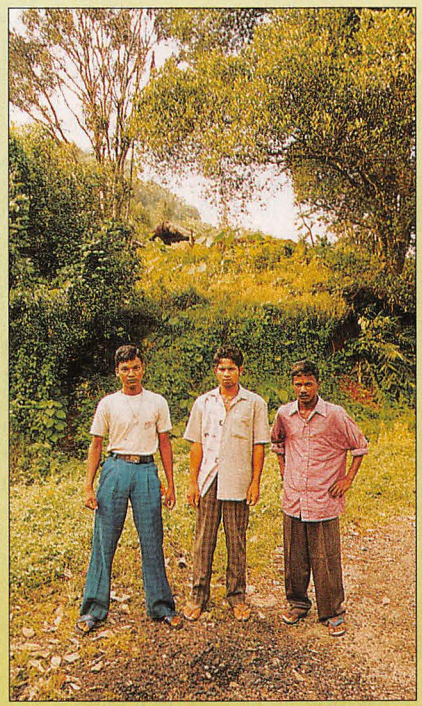


Don Silvano si mette in *stand-by*...

Don Silvano s'è fatto attendere, poi è arrivato con lo *spong*, un po' a sghimbescio sulla testa, lo *jainryndia*, a coprirgli le spalle, e la veste bianca che assomigliava più al *tasor* khasi che alla talare ecclesiastica. "Mi guarda? Non si spaventi: sono un salesiano e un khasi, quindi...". Si accomoda sul divano, si avvolge bene lo *jainrydia* attorno alle spalle, inforca un paio di occhialoni neri che spiccano su tutto il bianco da cui era avvolto e… si mette in *stand-by*. Osserva discretamente la rarità che ha di fronte, cioè me, che a mia volta osservo lui che una rarità lo è davvero. Rompo il silenzio: "Don Silvano, io sono…". "Il direttore del Bollettino Salesiano italiano, lo so! Lei vuol sapere della mia tribù. L'accontento". E comincia a parlare. Quasi senza pause. Un fiume in piena. Difficile riuscire a parcheggiare una parola, ma non mi dispiace: ciò che va dicendo è interessantissimo, esposto con vivacità e humour. Quasi non mi accorgo di alcune improprietà di linguaggio. Dice a un certo punto: "Perdona mio italiano: quasi quasi parlo meglio ebraico biblico e greco antico che sua lingua, studiata tanto tempo fa!". È l'unica divagazione che si concede, poi riprende il racconto senza altri *break*. Non penso più a porre domande, tanto sta dicendo tutto quello che avrei voluto sapere.

IL MEGHALAYA

Racconta di uno stato, il Meghalaya, uno dei 28 dell'Unione Indiana, piccolo, ma glorioso. Ribadisce che pensare l'India come una nazione tra le tante, è sbagliato: l'India assomiglia più a un continente date le sue abissali diversità etniche, linguistiche, culturali, sociali... È uno stato in costruzione il Meghalaya. Nato 30 anni fa, è in pieno fermento adolescenziale. Le due principali tribù del territorio sono i Khasi e i Garo, gli altri abitanti sono immigrati. Ben accetti, soprattutto se possiedono una professionalità. C'è un disperato bisogno di gente qualificata: commercianti, imprenditori, operatori culturali, educatori, insegnanti… E anche missionari, purché indiani. Il governo non consente l'ingresso a missionari stranieri. Ma ormai nel Meghalaya il clero sia secolare che religioso è autoctono per il 99% del totale. "A proposito, vuoi qualche indicazione sul governo? Ti accontento – non ho il tempo di ri-



Incontri lungo il cammino per arrivare a Shillong.

con grandi tradizioni e cultura.

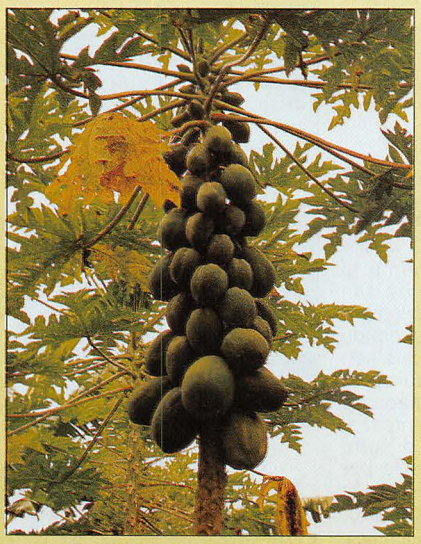


La foresta, nei confronti di 50 anni fa, appare desolatamente vuota.



La deforestazione sembra inarrestabile.

spondere sì! Mi accorgo con soddisfazione che è passato al *tu* – Dunque, in India non è come in Italia e nemmeno come in America. C'è un governo centrale, poi il governo dello stato, e in alcuni stati come il Meghalaya quello della tribù; Garo e Khasi obbediscono più ai loro capi tribù che non al governo statale o nazionale. Il fondamento della tribù è il villaggio, il fondamento del villaggio la famiglia. Un gruppo di villaggi formano il *raid*, un gruppo di *raid* il clan, e un gruppo di clan la *tribù* che ha un proprio re, una sua cultura, sue tradizioni, leggi peculiari, e appartiene a una determinata razza...". Don Silvano va come un treno senza stazioni in cui fermarsi.



La foresta è ancora ricca di frutti.

LE DONNE

"Ma c'è qualcosa che non immagini: il Meghalaya è il paese delle donne!". In India un paese delle donne? Gli stereotipi radicati in Occidente riguardo all'India mi pongono sulla bocca la domanda, ma non trovo modo di formularla. "Tra i Khasi, il sistema è matrilineare. Il marito serve... solo per la procreazione! Chi si occupa della gestione materiale è un fratello della madre, e chi si occupa dei figli e di tutto il resto è la donna. Ovviamente gli inglesi colonizzatori hanno strabuzzato gli occhi davanti a questa aberrazione, *per loro*! – si affretta a sottolineare don Silvano – e si sono adoperati per sfrattare lo zio dalla famiglia e far posto al marito. Risultato: la famiglia khasi è oggi senza autorità, perché è un po' ingenuo pensare di sradicare con una ordinanza una tradizione millenaria". Poi passa a dire dei figli, proprio quando sto per chiederglielo. Ogni famiglia khasi ha 5/12/15 figli, insomma quanti ne può sopportare. Sono preziose braccia di lavoro. "Mi dirai perché la popolazione non cresce vertiginosamente dato il numero di nati – sto zitto tanto so di non fare in tempo a rispondere – Mio caro, le condizioni di vita sono ben diverse da quelle vostre!".

E passa a parlare dei mali della sua terra, della dissennata deforestazione che sta trasformando una foresta delle meraviglie in un bosco degli orrori: "Le grandi fiere dei racconti di Kipling o del vostro Salgari sono quasi scomparse". Non ci sono più leoni, spariti già al tempo degli inglesi il cui divertimento era quello di ammazzarli per sport; gli elefanti sono alla frutta, le tigri rarissime, le scimmie al lumicino. L'equilibrio ecologico è stato sconvolto. " **La *maina* è muta per sempre!**". "?". "È un uccello capace di parlare, ma non pensare al pappagallo, assomiglia più a un merlo!".

UN GRAND'UOMO

Non è un tipo da poco don Lyngdoh, è un mostro di cultura, un'autorità in fatto di Scrittura. Ha tradotto la Bibbia dall'ebraico biblico al khasi e anche dal greco biblico al khasi; ha iniziato a scrivere una serie di grossi commentari. È già arrivato a 16 volumi, ma il piano dell'opera ne prevede 80, e lui ha intenzione di finirla. Notando che ha superato gli anni biblici dei "più robusti"... Dirige un settimanale socio/politico/religioso seguito anche dalle autorità: i poliziotti ne prelevano sempre tre copie in tipografia per inviarle al governo centrale. Si dichiara contento di aver contribuito alla diffusione del cattolicesimo tra la sua gente. E snocciola numeri: i cattolici khasi sono 351 mila, i garo circa 200 mila; 500 mila sono protestanti... "Insomma, conclude orgogliosamente, il Meghalaya è uno stato cristiano, come il Kerala, il Mizoram e il Tamil Nadu! E scusami se è poco!". *(continua)*

(Servizio fotografico dell'Autore)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

SUPERANO L'ESAME

Avevo accompagnato un gruppo di studenti in gita sulle Ande. In un negozietto abbiamo acquistato un libretto con la vita del venerabile **Artemide Zatti**. Mia figlia e un'amica al ritorno cominciarono a prepararsi all'esame di ammissione alla facoltà di medicina. Furono respinte. Per un anno fecero le volontarie presso un ospedale, e l'anno seguente vollero ripetere l'esame, mentre io, recuperato il libretto del caro coadiutore salesiano, cominciai una novena in suo onore, chiedendo al santo infermiere che ci concedesse la sua assistenza. La sera prima dell'esame le giovani erano ansiose e diffidenti circa l'esito. Così insieme ci siamo raccolte a pregare e abbiamo chiesto al venerabile il suo patrocinio, perché le due esaminande volevano essere come lui: diventare medici per alleviare con carità cristiana e scienza il dolore umano. L'esaminatore fu particolarmente esigente, ma le due ragazze ebbero la felice sorpresa di vedersi collocate rispettivamente al 27° e 29° posto su 80 da coprire. Insieme ringraziamo Dio per l'intercessione del nostro caro Zatti nel vederci iscritte al primo anno di medicina presso l'Università Cattolica di Córdoba.

Vilma M. in Lescano, Córdoba (Argentina)

DOPO QUASI 10 ANNI

Come risulta dai dati medici allegati, nel 1991 fui colpita da melanoma inguinale, per cui dovetti sottopormi a due interventi chirurgici. Questi però non valsero ad arrestare il male, anzi entro pochi mesi si presentava una neoplasia multipla, e alla TAC si evidenziavano metastasi polmonari. Desiderosa di poter continuare a lavorare mi rivolsi a suor **Maria Romero**, chiedendole di intercedere per la mia guarigione. Mi furono praticati otto cicli di chemioimmunoterapia, al termine dei quali si poté constatare la "remissione completa di ogni segno di malattia". Successivamente, nel corso di quasi dieci anni dal secondo intervento, mi sono sottoposta regolarmente a tutti i controlli del caso che rivelarono "obiettività clinica negativa". In occasione dell'ultima visita, anzi, il medico curante mi ha trovata in "condizioni generali ottime". Sento perciò il bisogno di ringraziare pubblicamente la nostra buona suor Maria Romero per la sua intercessione.

Sr. Concetta Giannone, Catania

UN ENORME SOLLIEVO

Da mesi mio figlio Roberto presentava un neo che si ingrossava quasi a vista d'occhio. I medici consigliarono l'asportazione per procedere a un esame istologico. Noi eravamo molto preoccupati. Fidando in Dio, abbiamo fatto indossare al nostro bambino l'abitino di san **Domenico Savio** e l'abbiamo pregato insieme. Enorme è stato il nostro sollievo quando ci è stato comunicato il referto negativo dell'esame. Continuiamo a confidare nel Signore che per intercessione dei suoi santi non ci faccia mai mancare il suo aiuto.

Luisa Pirola, Castel Rozzone (BG)



UNA MATERNITÀ DA EMIGRATA

Reduce da un aborto spontaneo, in una recente visita di controllo seppi di essere nuovamente in attesa di un bimbo. Non me ne ero resa conto. Alla sesta settimana cominciai ad avere qualche problema e fui ricoverata per quattro giorni all'ospedale. Alla decima settimana, per gli stessi problemi, dovetti sopportare un mese di ricovero ospedaliero. Nel dimettermi, mi raccomandarono di rimanere a riposo assoluto. Giunsi così alla 35ma settimana. Il momento del parto sopraggiunse improvvisamente. Mio marito mi portò velocemente al solito ospedale dal quale fui trasferita ad altro ospedale più attrezzato. Il bimbo nacque, sano, di 2,630 kg. Non aveva bisogno di respirazione artificiale; qualche antibiotico per una difesa preventiva e nel giro di una settimana potei portarlo a casa. Avevo chiesto l'abitino di san **Domenico Savio** che poi ho sempre portato con me. Ho pregato intensamente condividendo quei momenti di trepidazione con mio marito. Sento di aver ricevuto un grandissimo dono da parte del piccolo santo, non solo per la nascita del mio Dennis Domenico, ma anche per la serenità concessa a me, a mio marito e ai miei cognati, i quali hanno condiviso la vicenda, e anche il lavoro in gastronomia che grava tutto sulle nostre spalle. Scrivo dalla Germania, dove mi trovo emigrata per lavoro, lontana da genitori e suoceri. Siamo solo noi quattro, due giovani coppie con quattro meravigliosi bimbi. Con l'aiuto di san Domenico Savio speriamo di ottenere anche la grazia di saperli educare secondo la volontà di Dio, nello spirito di Don Bosco.

Anna Abis, Mainz (Germania)

UNA VERA GRAZIA

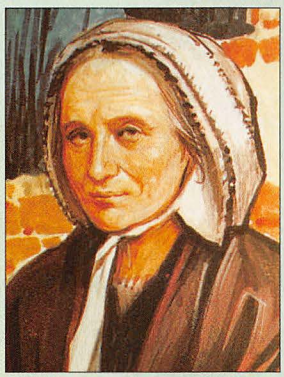
Mia madre, ricoverata all'ospedale maggiore di Milano per grave stenosi, avendo avuto dopo un'angioplastica la rottura di un'arteria, dovette farsi operare, con scarse possibilità di successo. Durante l'intervento abbiamo pregato più volte con il rosario, chiedendo aiuto a **Maria Ausiliatrice**. Grazie alla sua intercessione mia madre ha superato l'operazione. La settimana scorsa, dopo quasi 4 mesi, al controllo anche i dottori, stupiti, le hanno detto che ha ottenuto una vera "grazia". Come ho promesso, ora ringrazio di cuore Maria Ausiliatrice facendo pubblicare la grazia.

Negri Assunta, Cernusco sul Naviglio (MI)

HA GUIDATO LE MANI DEI CHIRURGHI

Quattro mesi fa sono svenuta in cucina. Fui subito soccorsa e portata all'ospedale di Bergamo da mio figlio. Dalla TAC risultò che avevo un meningioma al cervello. Devota da anni a san **Domenico Savio**, gli raccomandai di guidare le mani dei dottori che mi operarono dopo due settimane. L'intervento, durato 9 ore, si è risolto per il meglio e dopo pochi giorni fui dimessa. Ogni giorno ringrazio di tutto cuore san Domenico Savio per essermi stato vicino e lo prego perché protegga tutti i miei cari.

Luisa Ravesio, Cisano Bergamasco (BG)



Mamma Margherita.

UN'IMPRUDENZA

La terza domenica di luglio io e una mia zia eravamo al mare. Il sole quel giorno scottava più che mai, e noi ingenuamente ci avventurammo sulla spiaggia senza neppure un ombrellone. La giornata trascorse felicemente, ma all'imbrunire il mio viso cominciò a diventare sempre più rosso. La mattina seguente gli occhi erano gonfi, il naso tumefatto e la pelle tutta ruvida. Stavo malissimo. Temetti che sarei rimasta così! Allora presi tra le mani una foto di **Mamma Margherita** e cominciai a pregarla, piangendo. Fui portata al Pronto Soccorso, dove una dermatologa si occupò di me. Ero preoccupata: il sabato successivo avevo in programma un appuntamento al quale non potevo mancare. Tutti mi dicevano che non sarei certo guarita in tre giorni, a meno di un miracolo. Io non mi arresi, mi affidai sempre di più a questa grande donna. E tutto si risolse per tempo, anche se sembra incredibile.

Patrizia, Catanzaro



Giuseppe Quadrio Maria Troncatti

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Padre COSIMO ALVATI
Salesiano, incaricato della comunicazione sociale della provincia salesiana del Madagascar, e direttore di Radio Don Bosco, una delle maggiori e più seguite del paese. Ha tenuto informata la gente con rigorosa imparzialità sulle contestate elezioni del dicembre 2001.

• Don Cosimo, perché avete messo in piedi una radio a livello professionale?

Perché nessuno lo fa, e la gente rimaneva tagliata fuori da notizie e lontana dagli avvenimenti nazionali e dalla politica... Per reimmettere la popolazione nella vita viva del paese.

• Non bastava una radio, diciamo, salesiana, o religiosa. Perché proprio professionale, non è uno spreco di soldi ed energie?

No. Non ricorda il fine della pedagogia di don Bosco... Al primo posto è fare degli "onesti cittadini". È precisamente quel che vogliamo fare, oltre che formarli cristianamente.

• Ma ci vuole un apparato non indifferente...

Certamente. Noi abbiamo un "Project office" che studia progetti, s'incarica della formazione del personale, attingendo soprattutto tra gli alunni delle scuole salesiane. In più formiamo anche il personale docente, oltre che discente. *Professionalizzare* è per noi una parola d'ordine. *Formare i formatori* è il nostro motto. Garantire il futuro è uno degli scopi della nostra azione e di Radio Don Bosco.

• Quando è nata questa famosa Radio?

Nel 1995, dopo un corso di formazione della durata di un anno. Su cento frequentanti ne abbiamo selezionati 30 perché fossero con noi i fondatori della radio. Li abbiamo associati al nostro progetto educativo. Adesso formiamo operatori anche per le altre radio diocesane e private. Siamo diventati davvero significativi nel paese. Un dato ci conforta: l'80% di quelli che hanno partecipato ai nostri corsi sono ora impiegati in diverse imprese di comunicazione sociale. Un bel risultato.

• Qual è l'obiettivo?

Aiutare il Madagascar nel suo processo di sviluppo economico e culturale, ma anche politico e sociale. Lo si è potuto constatare anche nella recente crisi istituzionale e nelle vicende delle elezioni presidenziali... Il nostro vanto, se mi permette il vocabolo poco umile, è rendere un servizio al Madagascar. Da noi si trasmette 24 ore su 24, e i palinsesti sono i più vari.

• Anche di carattere religioso, speriamo...

E c'è bisogno di chiederlo? Le dirò che i sondaggi ufficiali ci mettono al primo posto per l'audience, con uno share del 35% di ascoltatori. Penso che capiti in pochi altri paesi. Con noi collaborano anche ministri di Stato e personaggi di primo piano della cultura, dello sport, del giornalismo, della scuola... □

FOCUS

ANGELI DI CARNE...

(Trascriviamo per i lettori la lettera ricevuta in redazione, da una signora che, in pensione, passa ormai le sue giornate praticando una delle opere di misericordia più difficili: visitare i carcerati).

Caro... perdoni il lungo silenzio [...] ma alle solite occupazioni si è aggiunta da qualche tempo la visita trisettimanale alla prigione, dalle 9 alle 12. Sono più di 400 i carcerati tra cui 18 donne e 45 ragazzi. Vivono in una condizione inumana, e hanno perciò bisogno di calore umano in quel ghiaccio senza senso delle sbarre, hanno bisogno di essere ascoltati, considerati, insomma di sentirsi persone. Ci vado con trepidazione, pregando il Signore che metta sempre sulla mia bocca le parole giuste per loro, affinché percepiscano il mio desiderio di farli uscire dal limbo in cui vivono, in modo che si sentano uomini con tutta la dignità e la consapevolezza della loro storia, con tutte le aspirazioni e i sogni per il loro futuro. Mi lasceranno un segno profondo, queste povere creature [...]

Rina I.- Cameroun

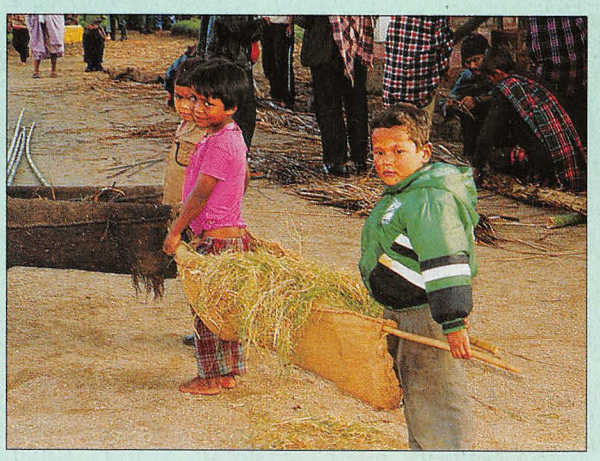


TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

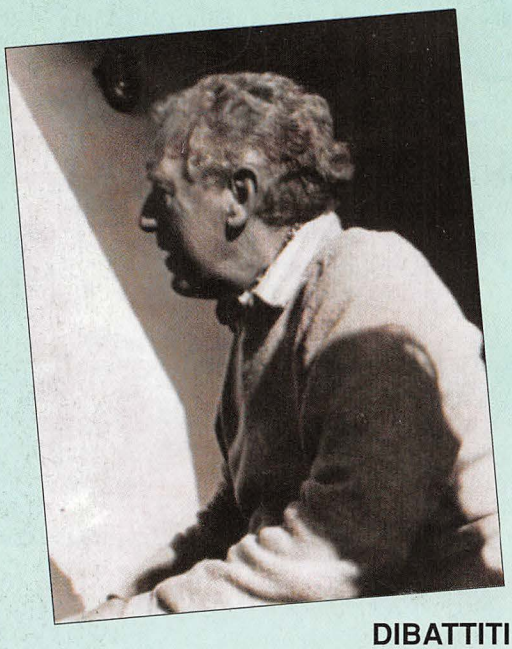
NEL PROSSIMO NUMERO



CASA NOSTRA
di Giovanni Eriman
Il maestro, un coadiutore fuoriserie



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Il re del villaggio



DIBATTITI
di Severino Cagnin
Giuseppe Berto, un ex da riscoprire



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il museo di Arequipa in Perù

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.